

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI LECCE

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

CORSO DI LAUREA IN LETTERE MODERNE

---

TESI DI LAUREA

*Gaetano Romano*

*poeta casaranese di fine Ottocento*

Relatore:

Chiar.ma Prof.ssa DELIA CORCHIA

Laureanda:

CONCETTA FRACASSO

---

*Anno accademico 1994 - 95*

# *Introduzione*

---

## 1.1 *La letteratura dialettale nel Salento*

Nell'età illuministica e romantica fiorisce in ogni regione d'Italia la poesia dialettale; le personalità più rappresentative all'interno di tale produzione, e alle quali più spesso gli studiosi fanno riferimento, sono quelle del milanese Carlo Porta, del romano Giuseppe Gioachino Belli e del palermitano Giovanni Meli<sup>1</sup>.

Anche la Puglia ed il Salento partecipano a questa tendenza, così come ci vanno dimostrando i più recenti studi. Ma, mentre per il Settecento un tratto caratteristico della letteratura salentina di questo periodo sembra essere una non copiosa produzione e la mancanza di spiccate personalità (Mario Marti<sup>2</sup> ci ricorda due poemetti, *Viaggio de Leuche* e *La Iuneide*; due commedie *La Rassa a bute* e *Nniccu Furcedda*, oltre a vari componimenti lirici di natura monodica), nell'Ottocento il panorama si arricchisce e di testi e di autori, tanto che appare giustificato il risveglio d'interesse che, da qualche anno a questa parte, si nota tra

---

<sup>1</sup> Cfr. C. Porta, *Tutte le poesie*, a cura di D. Isella, Milano 1975; G. G. Belli, *Sonetti*, a cura di G. Vigolo, Milano 1952; G. Meli, *Opere*, a cura di G. Santangelo, Milano 1968. Per un discorso aggiornato sulla letteratura dialettale, analizzata con taglio diacronico, e la bibliografia di riferimento, si rimanda in A. Stussi, *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana: teoria e storia*, in AA. VV. *Lingua e dialetto nella tradizione letteraria italiana*, Atti Convegno (Salerno 5-6 nov. 1993); e in I. Paccagnella, *Uso letterario dei dialetti*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di L. Seriani e P. Trifone, vol. III *Le altre lingue*, Einaudi, Torino, 1994, pp. 495-539.

<sup>2</sup> M. Marti, *Settecento letterario dialettale salentino*, in "Cultura e Scuola" n. 115, 1990, pp. 42- 52; id. (a cura di ), *Letteratura dialettale salentina. Il Settecento*, Congedo, Galatina, 1994.

gli studiosi e i cultori di letteratura dialettale per la produzione nata nel Salento e da esso, attraverso la sua lingua ispirata<sup>3</sup>.

Nell'ambito di tale filone di indagine si colloca la mia ricerca, il cui obiettivo è quello di offrire una edizione di quanto è reperibile della poesia dialettale di Gaetano Romano, casaranese, vissuto a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, della cui produzione, in questa sede, viene dato un profilo e ne viene analizzato soprattutto l'aspetto linguistico.

L'esponente più significativo, nella prima metà dell'800, iniziatore della tradizione lirica salentina in dialetto è considerato Francesco Antonio D'Amelio<sup>4</sup> (Lecce, 1775-1861), anello di congiunzione fra l'Arcadia dialettale e il Verismo che si afferma tra Ottocento e Novecento (Marti, 1987, p. 387). Le sue *Puesei a lingua leccese* furono pubblicate nel 1832 ed ebbero fortuna per tutto l'800. Dopo il

<sup>3</sup> Ricordiamo: R. Roberti (a cura di), *Ottocento poetico dialettale salentino*, Pajano Ed., Galatina, 1954; P. Sorrenti, *La Puglia e i suoi poeti dialettali*, Bari, 1962; O. Parlangei, *Considerazioni sulla letteratura dialettale salentina* in "Almanacco salentino", 1968-69, pp. 1-24; M. T. Romanello, *Per la storia linguistica del Salento*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 1986; M. Marti, *Dalla Regione per la Nazione*, Morano Ed., Napoli, 1987, soprattutto le pp. 385-395; M. T. Laporta, *Testi dialettali inediti pugliesi e napoletani dei secoli XVIII - XIX*, in *Studi di dialettologia italiana in onore di M. Melillo*, Bari, 1988, pp. 123-150; D. Valli (a cura di), *Letteratura dialettale salentina. Dall'Otto al Novecento*, Congedo, Galatina, 1995.

<sup>4</sup> Le notizie intorno alla vita e alla produzione di questo autore si trovano in: *Enciclopedia italiana*, Roma 1949, Vol. XXVIII, alla voce "Puglia", p. 521; R. Roberti, *Ottocento poetico dialettale salentino* (cit.) pp. 9-38; M. Proto, *La linea salentina nella poesia italiana moderna e contemporanea*, Ed. Mariano, Galatina, 1963, pp. 13-18; F. Lala, *Lecture salentine*, Cavallino, Ed. Lorenzo Capone, 1979, p. 36; R. A. Altamura, *Momenti di poesia dialettale in Salento: F. A. D'Amelio, F. S. Buccarella* (tesi di laurea, Università degli studi di Lecce, Facoltà di Lettere, a.a. 1979-80); A. S. Silvestri, *Il lessico nel "puesei" di F. A. D'Amelio* (tesi di laurea, Università degli studi di Lecce, Facoltà di Lettere, a.a. 1981-82); G. Custodero, *Puglia Letteraria nel 900*, Ravenna 1982, p. 28; M. Dell'Aquila, *Paradiso di Puglia nel 900*, Ed. Mario Adda, Bari, 1983, pp. 314-321; M. T. Romanello, *Per la storia linguistica del Salento* (cit.), pp. 13-14; M. Marti, *Dalla Regione per la Nazione* (cit.), pp. 385-396.

D'Amelio, nella seconda metà del secolo, si assiste ad un fenomeno, secondo Valli (1995, cit. p. 8), "abbastanza significativo": quello della coesistenza nella regione salentina di un duplice filone letterario, uno in lingua<sup>5</sup> e l'altro in dialetto, "entrambi dignitosi e di buona pregnanza artistica". Sintomo, questo, di un diffuso avanzamento culturale, di un generale fermento di studi e di iniziative personali, che si manifesta anche attraverso un dinamico dibattito politico ideologico, la creazione e il riordinamento dell'apparato scolastico, la diffusione del fenomeno editoriale periodico "che manteneva vivo il dibattito e serviva, in un certo senso, da stimolo, confronto e omogeneizzazione" delle singole esperienze. Si viene, in altre parole, costituendo una sorta di sostrato, dal quale emerge una compatta progenie di letterati salentini dediti soprattutto alla poesia.

Giuseppe De Dominicis<sup>6</sup> è il più alto rappresentante della poesia in dialetto di questo periodo. Conosciuto con lo pseudonimo di Capitano Black, nacque a Cavallino presso Lecce nel 1869 e morì nel 1905. Con l'uscita del suo primo volume nel 1892, *Scrasce e gesurmini*, si diffonde e consolida la fama di compositore di poesie dialettali; nel 1900 pubblica *Canti de l'otra vita* e nel 1903

<sup>5</sup> In questo periodo, infatti, scrivono in lingua: Vincenzo Ampolo (Surbo, 1844-1904) la cui produzione confluisce nelle raccolte *Macchiette* (Lecce, 1891) e *Sogni e tramonti* (Lecce, 1891); Aleardo Trifone Nutricati Briganti (Copertino 1847-1921) la cui opera poetica si compendia in *Lirica e satira* (Lecce, 1870), *Odi barbarissime* (Lecce, 1881), egli ha scritto anche poesie in dialetto raccolte poi nel volume *Fascidhe*; Adele Lupo Maggiorelli (1853); Alfredo Barbaro Forleo (1856); Giuseppe Scarano (1858); Eugenio Rubichi (1861); Giuseppe Gigli (1862-1920); Luigi Paladini (1862); Arturo Tafuri (1867); Michele Saponaro (1885-1955);

<sup>6</sup> Per la bibliografia di e su questo autore, si rimanda alla ricca ed esaustiva nota bibliografica in D. Valli (1995) cit., pp. 30-35.

*Spudhiculture*; a questa produzione andrebbero aggiunte numerose composizioni disperse su giornali e pubblicazioni varie dal 1892 al 1904<sup>7</sup>.

Oltre al D'Amelio e al De Dominicis nel secolo XIX operarono nel Salento altri poeti dialettali: Arcangelo Lo Tesoriere (Ostuni, 1825-1934); Agostino Chimienti (Brindisi, 1832-1902); Francesco Martello (Lecce, 1850-1914); Girolamo Congedo (Trepuzzi, 1853-1930); Giuseppe Susanna (Galatone, 1854-1931); Francesco Castrignanò (Nardò, 1857-1938); Francesco Marangi (Lecce, 1864-1939); Raffaele Pagliarulo<sup>8</sup> (Lecce, 1868-1950); Francesco Miccolis (Galatone, 1872-1947); Enrico Bozzi, il Conte di Luna<sup>9</sup> (Taranto, 1873-1934); Oronzo Miggiano (Taviano, 1870); Maria Vernaleone Attisani (Lecce, 1878-1955); Oberdan Leone<sup>10</sup> (Lecce, 1883-1952); Lorenzo Casarano (Lecce, 1885-1971); Angelo Sacquegna (Lecce, 1897-1972). All'interno di questa compagine va annoverato anche il nostro Autore.

Bisogna, inoltre, riferire dell'attività letteraria in vernacolo di due gruppi: quello dei poeti gallipolini<sup>11</sup>, compatti per il luogo di provenienza e spesso per la formazione culturale (Francesco Saverio Buccarella 1818-1891; Emanuele Barba

<sup>7</sup> Cfr. *Giuseppe De Dominicis (Il Capitano Black)*, in D. Valli (1995), cit., pp. 19-152, dove si dà un ampio quadro e degli studi sul De Dominicis e dei suoi scritti.

<sup>8</sup> Cfr. *Raffaele Pagliarulo (Raoul Pigla)* in D. Valli (1995) cit., pp. 153-220.

<sup>9</sup> Cfr. *Enrico Bozzi (Il Conte di Luna)* in D. Valli (1995) cit., pp. 359-343.

<sup>10</sup> Cfr. *Oberdan Leone (Don Kaber)* in D. Valli (1995) cit., pp. 447-552.

<sup>11</sup> Per notizie intorno a questo gruppo, con particolare riferimento a F. S. Buccarella Cfr. S. Capoti, *Francesco Saverio Buccarella, poeta gallipolino dell'800* (tesi di laurea, Università degli studi di Lecce, Facoltà di Lettere, a.a. 1993-94).

1819-1887; Vincenzo Cataldi 1841-1920; Giuseppe Marzo 1846-1907; Guglielmo Nicola Patitari 1852-1898; Francesco Leopizzi 1853-1930; Ernesto Barba 1862-1902; Francesco Lezzi 1877-1966) e il gruppo di poeti magliesi riuniti intorno al liceo ginnasio «Capece» e al giornale "Maglie giovane" (Giovanni Refolo 1858-1919; Pasquale De Lorentiis 1869-1942; Clemente Valacca 1870-1926; Gregorio Vaccina 1870; Salvatore Panareo 1872-1961; Angelo De Fabrizio 1877-1932)<sup>12</sup>.

Se però, come si è rilevato, molto si sta facendo in questi ultimi anni per la conoscenza e la circolazione di testi vernacolari salentini, molto è ancora da fare per la difficoltà di accedere alle opere di questi autori, dal momento che molti di loro si dedicarono alla poesia per diletterismo e, quindi, i loro scritti erano noti solo ad una ristretta cerchia di amici, così che, di più di un autore, si conoscono solo la data di nascita e di morte, il titolo dell'opera più importante e l'anno di pubblicazione.

Molta di questa produzione poetica è stata spesso consegnata alla tradizione orale, a manoscritti perduti o ad opuscoli stampati in poche copie dalla tipografia del paese e, pertanto, dispersi in 'rivoli privati'. Meritoria è, quindi, ogni operazione di 'scavo' che riesca ad aggiungere anche un piccolo tassello a questo panorama dialettale salentino il quale ci appare più ricco ed articolato di quanto non si immagini.

---

<sup>12</sup> Per uno studio su questo gruppo, Cfr. D. Valli (1995) cit., pp. 223-356.

*Gaetano Romano*

---

## 2.1 *Geni biografici.*

Della vita di Gaetano Romano non si hanno molte notizie. Nacque a Casarano da Felice e Virginia Musso il 4 gennaio 1883 e morì a Brindisi il 6 gennaio 1910 in seguito ad un incidente ferroviario sulla linea Foggia - Incoronata<sup>13</sup>. Una vita breve, la sua, vissuta tra Casarano, Gallipoli e Brindisi. A Casarano trascorse gli anni giovanili, anche se la sua meta preferita era in quegli anni la cittadina di Gallipoli, che egli frequentava per motivi di studio e per ragioni affettive<sup>14</sup>, di Gallipoli, infatti, era Rosa Barba divenuta poi sua moglie<sup>15</sup>.

E' di questo periodo una raccolta di 19 poesie in dialetto firmate con lo pseudonimo *Roseo*, dal titolo *Canti a vint'anni*.

Trasferitosi a Brindisi, fu impiegato postale e poi ispettore, collaborò al giornale "L'Unione", Organo settimanale dei partiti popolari, che fece la sua prima

<sup>13</sup> Lo scontro tra il treno diretto 51 e il merci 9710 avvenuto tra Foggia e l'Incoronata causò la sua morte e quella dei compagni di lavoro: Ernesto Chirizzi, Leonardo Stampacchia, Francesco Palmieri. La città di Brindisi riservò funerali di stato. La salma del Romano si trova nel cimitero di Brindisi, insieme a quella delle altre vittime. Sulla tomba è stato eretto un monumento, opera di Augusto Musciacco. Questa notizia è riportata sul "Corriere Meridionale" del 13 gennaio 1910, p. 2. A Casarano, sul fronte della casa del Romano, vi è una targa in sua memoria sulla quale si legge: "Giovane di singolare svegliatezza, esempio raro di amore filiale, consorte, padre affettuoso, cittadino, funzionario integerrimo, cui fu culto il pubblico bene, idolo la patria sua. Miseramente perito il 6 gennaio 1910 nel disastro ferroviario d'Incoronata. La cittadinanza commossa pose".

<sup>14</sup> Le poche notizie di carattere biografico che qui riporto le ho apprese direttamente dalle eredi Romano, Gaetana e Augusta.

<sup>15</sup> Dall'unione celebrata a Brindisi il 27-3-1904, nacque la figlia Virginia, morta il 23 novembre 1994 presso la casa di riposo Villa Serena di Matino, in provincia di Lecce.

apparizione sulla scena brindisina il 1 maggio 1909<sup>16</sup>, dove firmò alcuni articoli con lo pseudonimo *Roseo* ed altri con quello di *Bruno*<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> "L'Unione" Organo settimanale dei partiti popolari, gerente responsabile Pietro Carozzo stabilimento tipografico Giurdignano. Copia di quasi tutti i numeri pubblicati, da me consultati, si trova presso la Biblioteca Provinciale di Brindisi.

<sup>17</sup> Si può supporre che l'adozione di questo pseudonimo, con cui firma gli articoli di impegno politico, dal carattere massonico, derivi dalla matrice anticlericale che egli probabilmente volle richiamare assumendo il cognome dell'autore degli *Eroici Furori*, Giordano Bruno. Sembra confermare ciò, un articolo apparso postumo sull'Unione in data 28 gennaio 1910 dal titolo *Per Giordano Bruno*. Firma, invece, con lo pseudonimo *Roseo* tutti gli articoli che hanno come argomento la battaglia per l'emancipazione femminile, da ciò l'allusività dello pseudonimo che richiama il colore rosa simbolo di femminilità; il termine però è anche significativo di una ottimistica fede nel progresso (e il rosa richiamato dallo pseudonimo lo conferma), della quale si nutrono gli articoli ispirati alla sua volontà di educare il lettore e, possibilmente, le masse. Devo l'interpretazione degli pseudonimi *Roseo* e *Bruno* al prof. Gino Pisano.

## 2.2 *La produzione: poesie, articoli*

La produzione di Gaetano Romano da me rintracciata comprende una esigua raccolta di poesie dialettali *Canti a vint'anni*<sup>18</sup>, curata dallo stesso autore<sup>19</sup>, e alcuni articoli pubblicati sul settimanale brindisino "L'Unione".

Nell'"Almanacco Illustrato" per il 1931, compilato da Clodomiro Conte, Oberdan Leone, scrivendo di Gaetano Romano e ricordando varie composizioni, dice che il poeta casaranese fu anche commediografo e autore di melodrammi in dialetto; di questa produzione però non resta alcuna traccia<sup>20</sup>.

La raccolta poetica comprende 19 componimenti; l'edizione a stampa, da me consultata, presenta sul frontespizio una dedica manoscritta di mano dell'autore,<sup>21</sup> che qui riporto:

*Alla mia famiglia  
di cui l'affetto sarà immutabile  
sacro al tempio del mio cuore  
questi canti della prima età  
il figlio affettuoso  
consacra.*

<sup>18</sup> La raccolta di poesie fu pubblicata a Gallipoli presso la tipografia Stefanelli (1902).

<sup>19</sup> Ce lo fanno pensare la dedica autografa che compare sul frontespizio del volumetto e alcune correzioni presumibilmente d'autore.

<sup>20</sup> Oberdan Leone *Un poeta dialettale dimenticato: Gaetano Romano*, in "Terra d'Otranto" II pp. 249 - 253.

<sup>21</sup> Si tratta di una copia che fa parte del patrimonio librario di Benito Angelelli di Casarano, al quale sono giunta attraverso ricerche personali e alla cui gentilezza devo l'opportunità di averla consultata.

La forma metrica prevalente è il sonetto, ma abbiamo anche l'endecasillabo, il senario, settenario e ottonario; due esempi di metrica barbara: una strofe alcaica e una strofe saffica.

Un nucleo fondamentale di poesie è dedicato all'amore. A volte, il tema dell'amore si intreccia con quello del paesaggio; il tono è sempre, comunque, idillico e intimistico, iscrivibile nel filone del sentimentalismo tardottocentesco.

Oltre a questa produzione legata all'età giovanile, c'è l'impegno giornalistico del Romano, come collaboratore del settimanale brindisino.

Se nelle poesie dialettali compare il giovane Romano, 'romantico', pronto ad immergersi nella natura e fantasticare sulla vita passata e futura, negli articoli c'è tutta la sua anima battagliera, laica; il suo scopo è quello di difendere il popolo, aiutarlo affinché abbia la forza di denunciare le ingiustizie e le sopraffazioni; lancia le sue critiche contro la chiesa, contro gli amministratori e il malgoverno della città. L'emancipazione femminile, il divorzio, il bene del popolo sono argomenti trattati nei suoi articoli. Essi rivelano tutta la modernità del suo pensiero.

Qui di seguito, si dà l'elenco della produzione pubblicitica del Romano, mentre in *Appendice* (Cfr. pag. <sup>203</sup>195) si riportano i componimenti in lingua che spesso compaiono all'interno degli articoli, in modo da fornire un quadro completo dell'attività letteraria del nostro Autore.

In "L'Unione", Organo Settimanale Dei Partiti Popolari, Brindisi:

(1 maggio 1909 a. I n. di saggio), *Ninnoli e cianfrusaglie*: L'argomento trattato è l'emancipazione femminile, il giornalista invita le donne, soprattutto quelle del Meridione, ad uscire dall'inferiorità civile e politica per condurre la loro lotta [firma: *Roseo*];

(12 maggio 1909 a. I n. 3), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Condanna quelle donne che non si interessano del movimento femminista e si dedicano invece alla lettura di prose etico-religiose, irretite nei pregiudizi "della servilità" [Firma: *Roseo*];

(19 maggio 1909 a. I n. 4), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Il giornalista lancia accuse contro il Papa e i prelati a causa dei loro abusi nelle cose spirituali. Alla religione del prete sostituisce la religione che non chiede vendetta, ma la tolleranza di tutte le dottrine, di tutti i culti. In luogo della contemplazione, il lavoro; dell'obbedienza, la discussione; della preghiera, la rivendicazione e l'opera [firma: *Roseo*];

*Impiegati organizzatevi!*: Si rivolge direttamente agli impiegati per incitarli ad unire le loro forze e ad organizzarsi per abolire le ingiustizie sociali, gli appetiti di parte e le sopraffazioni politiche [firma: *Bruno*];

(26 maggio 1909 a. I n. 5), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Protagoniste sono le donne. Vengono accusate per non aver partecipato ad una inaugurazione, per la loro apatia, per la loro indifferenza. Vanno volentieri invece ad ascoltare le prediche, quando, poi, i predicatori non risparmiano insolenze al gentil sesso, e non mettono mai in pratica, fuori, ciò che hanno detto in chiesa [firma: *Roseo*];

(2 giugno 1909 a. I n. 6), *Ninnoli e cianfrusaglie*: L'argomento trattato è il matrimonio civile e religioso. Ci si batte per un disegno di legge che impedisca ai preti di celebrare il matrimonio religioso non prima dell'avvenuto matrimonio civile. Naturalmente ad opporsi sono i preti [firma: *Roseo*];

*Per la nostra salute:* Si rivolge direttamente al dottor Bianchi, amministratore di Brindisi, che non si era mai curato dell'igiene della città, non aveva mai pensato alla spazzatura delle strade e al danno che ne derivava dal sudiciume stradale. Il dottore aveva chiuso tutti e due gli occhi e non pensava alla salute dei suoi concittadini [firma: *Bruno*];

(9 giugno 1909 a. I n. 7), *Ninnoli e cianfrusaglie:* La nota caratterizzante dell'articolo è l'avversione del giornalista verso gli uomini di chiesa o i 'ciarlatani di piazza'. Contro le vecchie concezioni della chiesa, viene presentato il libro dei *Precetti massonici*, contenente i principi fondamentali di una forza misteriosa e invincibile, la massoneria [firma: *Roseo*];

*Scomunica:* (Questo numero del settimanale presenta una tiratura di 1500 copie proprio per trattare la questione della scomunica). "L'Unione" scomunicava il giornale intitolato "Il Faro", pubblicato a Brindisi. La scomunica derivava dal fatto che la lettura dell'empio giornale recava danno a tutti gli spiriti sani ed equilibrati. Se ne proibiva pertanto la lettura a tutti gli uomini e a tutte le donne benpensanti. Essa era permessa solo agli imbecilli. Per tutti i disgraziati che avevano avuto la sventura di leggere detto giornale, si ordinava per tre sere di fare brindisi alla dea ragione. Il decreto di scomunica doveva essere affisso in tutti i pubblici ritrovi, anche nelle cantine, solitamente più igieniche e pulite delle chiese [firma: *Roseo*, cancelliere dello Spirito]

(17 giugno 1909 a. I n. 8), *Ninnoli e cianfrusaglie:* E' necessario ed urgente per la civiltà italiana la soluzione del problema del divorzio per ragioni di equilibrio sociale, di sincerità morale e di felicità umana. Coloro che si oppongono al divorzio negano la stessa evoluzione sociale. Solo il prete non vuole il divorzio, grida contro l'immoralità, sostenendo l'indissolubilità del matrimonio [firma: *Roseo*];

*Carità e ... controlli:* Sono attaccate le farmacie della congregazione di carità. Esse dovrebbero esplicitare le funzioni di

alto interesse pubblico, ma il servizio farmaceutico è male organizzato. Gli amministratori della città dovrebbero rendersi conto di questo stato di cose, aiutare i poveri bisognosi di medicine e spargere la beneficenza senza sbuffi e senza ostentazioni [firma: *Bruno*];

(24 giugno 1909 a. I n. 9), *Ninnoli e cianfrusaglie*: L'argomento trattato è l'ostilità della chiesa contro la donna, causa del peccato originale. La donna così devota verso la chiesa è poi insultata con giudizi negativi [firma: *Roseo*];

*Scuole*: Argomento trattato: la scuola e l'istruzione. Si rammarica per il fatto che gli alunni poveri non possono istruirsi perché amministratori poco onesti hanno sperperato i sussidi altrove, limitandosi a distribuire pochi quaderni. Il giornalista non ha nessuna difficoltà a smascherare i responsabili, perché è convinto di lottare per una giusta causa, per il bene dei diritti del popolo [firma: *Bruno*];

(1 luglio 1909 a. I n. 10), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Si riporta una piccola parte del discorso di Guido Podrecca, tenuto a Treviso, dal titolo "Il culto, i miracoli e le tariffe della Madonna di Lourdes". Egli afferma che nella scuola non si dovrebbe insegnare il catechismo, ma la storia delle religioni. A proposito delle leggende popolari dice che i mercanti della fede traggono una triste speculazione dalle figure di Gesù e Maria [firma: *Roseo*];

(8 luglio 1909 a. I n. 11), *Ninnoli e cianfrusaglie*: nell'articolo si attacca la chiesa che non può essere considerata un'istituzione divina dal momento che serve da sgabello a due o tre papi contemporaneamente. Si riportano esempi di pontefici che ricorsero alla guerra per raggiungere il potere. [firma *Roseo*];

(15 luglio 1909 a. I n. 12), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Vi è ancora un'attacco alla chiesa. Il cattolicesimo predica l'amore e la fratellanza tra gli uomini, qualunque sia la loro opinione e la loro fede. Ciò non è vero perché il cattolicesimo non tollera altre religioni né altre politiche. Anche

contro la scienza si valse della morte per imporre le proprie leggi  
[firma *Roseo*];

(22 luglio 1909 a. I n. 13), *Perché rispondo* Il prete Bellator, insegnante di filosofia aveva accusato "L'Unione" di plagiare o riportare articoli. Il giornalista risponde dicendo che ciò, era una turpe menzogna e col dire che non si deve copiare la storia faceva la parte dell'imbecille, perchè, la storia è una e i fatti non si nascondono e non si inventano. Ci sono dei fatti che pesano sulla chiesa romana e sono appunto questi fatti che ogni organo anticlericale deve pubblicare. A tal proposito riporta la storia di S. Brigida che scomunicò il papa Urbano V, la chiamò pazza e morì ad Avignone fra un baccanale e uno stupro. Ancora alcune epistole di S. Caterina da Siena. Si passa poi nell'articolo a parlare di quei papi che vollero conservare l'"implacabile dogma" con i più brutali delitti. Campanella, Galileo, Giordano Bruno, grandi figure di sciagurati, perseguitati, uccisi per ordine papale. Si parla anche del papa Sisto IV che introdusse legalmente le prostitute in Roma; e di Alessandro VI che ebbe parecchi figli. Oltre al concubinaggio e all'adulterio, volle anche essere incestuoso, e fu il marito con prole di Lucrezia sua figlia naturale. Riportando altri esempi chiude poi l'articolo proponendosi di guardarsi bene dalle imposture dei preti e difendendosi dalle loro detestabili falsità [firma: *Roseo*];

(29 luglio 1909 a. I n. 14), *La verità, innanzi tutto*: Nell'articolo, rispondendo al "Faro" che lo aveva definito massone, il Romano chiarisce ampiamente il fine della massoneria, l'azione delle logge e l'orientamento politico [firma: *Roseo*];

*Scuole*: C'è un'attacco contro la scuola privata, contro i maestri che abbassano la dignità della pubblica scuola, violando le leggi, rovinando bambini, ingarbugliando e tradendo padri di famiglia [firma: *Bruno*];

(5 agosto 1909 a. I n. 15), *Scuole*: Nella città di Brindisi, all'inizio dell'anno scolastico, era stato creato, con l'adesione della maggioranza dei maestri, un "ricreatorio" scolastico allo scopo di coadiuvare ed integrare l'opera della scuola, ma anche di procurarsi qualche altra entrata. Il "ricreatorio" aveva avuto una vita breve per la mancata adesione di due maestri, che non avevano nessun interesse per questa struttura perché avevano loro scuole private [firma: *Bruno*];

(12 agosto 1909 a. I n. 16), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Si riporta una lettera di Maria Pfunst al giornale femminista "L'Alleanza" di Pavia, riguardo all'istituzione in Germania di scuole per l'educazione delle donne. Tali scuole si occupavano del perfezionamento dell'educazione femminile. Le donne imparavano tutto ciò che si domandava ad una buona moglie, madre e padrona di casa. Tali cognizioni servivano a sviluppare la personalità e a dare un contenuto sociale alla vita della donna. La rubrica contiene un catenaccio *Confessione*. Si affronta il tema della confessione e di quei preti che hanno come bersaglio preferito la donna, pretendendo da lei le rivelazioni di tutti i segreti più intimi della vita coniugale [firma: *Roseo*];

*Scuole*: Il giornalista grida contro l'immoralità della scuola privata e contro l'imposizione agli alunni di frequentare tale scuola. E' criminoso da parte del maestro il dire al fanciullo: "o vieni da me, o agli esami ce la vedremo"; è condannabilissimo quel maestro che mantiene le sue promesse e boccia gli alunni meritevoli [firma: *Bruno*];

(19 agosto 1909 a. I n. 17), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Si riporta un'articolo di Willy Dias "La donna italiana nelle provincie irridente" in cui si descrive quali mezzi la donna italiana usa per mantenere vive le tradizioni della patria, la dolcezza del nostro idioma, la fede nella propria nazionalità [firma: *Roseo*];

(9 dicembre 1909 a. I n. 25), *Mutualità scolastica*: Si rammarica del fatto che nella città di Brindisi non ci sono delle iniziative in campo scolastico.

Nelle altre città d'Italia, invece, sorgono delle associazioni di mutuo soccorso che hanno lo scopo di aiutare gli alunni in caso di malattia e di costituire una rendita vitalizia per la loro vecchiaia, attraverso un piccolo contributo settimanale di pochi centesimi [firma: *Bruno*];

(17 dicembre 1909 a. I n. 26), *Case popolari*: Si chiede all'amministrazione comunale di Brindisi, di risolvere uno dei più gravi problemi che interessano la vita economica e civile della città: le "case operaie". Gli amministratori sembrano essere sordi a questa necessità; non hanno mai aperto un'inchiesta statistica sulle abitazioni, non hanno mai voluto rilevare la densità delle persone in rapporto agli ambienti abitati, né rendersi conto delle condizioni igieniche dei fabbricati. Invita il popolo pertanto a ribellarsi perchè il grido di ribellione sarà la sua vittoria [firma: *Bruno*];

(6 gennaio 1910 a. II n. 1), *Anno nuovo*: Dando il benvenuto al nuovo anno, si augura di combattere un'amministrazione corrotta il cui ozio e la cui insipienza fanno languire la scuola; un'amministrazione che si paralizza di fronte alle necessità reali, ai bisogni del popolo, che grida da anni di non avere case popolari, ospedale, né spacci comunali di consumo [firma: *Bruno*];

*Ninnoli e cianfrusaglie*: Il Parlamento si deve sforzare di offrire due cose fondamentali: il pane e il lavoro. Si afferma la necessità per ogni lavoratore di ottenere il voto onde poter avere il pane. Bisogna lottare per riformare dalle fondamenta l'iniquo castello tributario che schiaccia col suo peso le classi più misere [firma: *Roseo*];

(21 gennaio 1910 a. II n. 2), Questo numero è interamente dedicato alla memoria di Gaetano Romano, ormai defunto con gli interventi di tutti i collaboratori del giornale.

(28 gennaio 1910 a. II n. 3), *Ninnoli e cianfrusaglie*: Ritorna ancora una volta sull'anticlericalismo, sulla necessità di combatterlo non con metodi

persecutori, ma con la diffusione dell'istruzione. Si confida nella grande forza di civiltà e libertà prodotta dall'avanzare del proletariato.

*Per Giordano Bruno:* Rivolgendosi agli italiani li esorta a non dimenticare gli orrori commessi, né le violenze in nome di Dio, ma a volgere lo sguardo al presente e ravvivare sempre più la fiamma dell'anticlericalismo. Vittima di tali violenze era stato Giordano Bruno. Il filosofo affermava che la religione del pensiero non chiede persecuzioni, vendette, ma al posto della contemplazione il lavoro; della credulità l'esame, dell'obbedienza la discussione; la libertà di tutte le fedi [*gli articoli ritrovati nella tasca della giacca il giorno dell'incidente furono pubblicati postumi con la firma: di Roseo*].

### 2.3 *Collocazione del Romano nella cultura salentina.*

Per tracciare un profilo completo di Gaetano Romano e comprendere meglio le sue idee e la matrice socio-culturale nella quale affondano, è opportuno dare uno sguardo non solo all'ambiente vicino, casaranese e gallipolino in particolare, ma prendere in considerazione anche la situazione salentina. Nel periodo in cui vive ed opera il Romano, l'ultimo ventennio del XIX sec. e l'inizio del XX sec., Casarano era una cittadina piuttosto vivace, si preparava al passaggio dall'economia agricola a quella artigianale e industriale, grazie anche all'attività imprenditoriale di Luigi Capozza, che impiantò la prima fabbrica per la distillazione dell'alcool e, successivamente, una fabbrica per il ghiaccio ed un cinematografo<sup>22</sup>. Probabilmente non fu solo questo l'ambiente che influenzò il Romano, ma anche quello di Gallipoli, città che frequentava, come abbiamo detto, soprattutto per ragioni affettive. E' in questi anni che nasce a Gallipoli il primo nucleo organizzato del movimento socialista nel Salento e si diffonde poi in tutti gli altri comuni<sup>23</sup>. La tradizione socialista aveva nella rivista "Spartaco" il suo

<sup>22</sup> Le notizie su Casarano e sui personaggi sono in V. Zachino *I Casaranesi* Ed. del Grifo, Lecce 1991 pp. 9-31.

<sup>23</sup> Cfr. Pindinelli Elio, *Gallipoli. Fatti e personaggi e monumenti della nostra storia.* in particolare il § *La nascita del movimento socialista nel Salento* 1984 p. 45.

punto di forza<sup>24</sup>; dalle pagine del giornale si conducono battaglie per l'emancipazione politica dei lavoratori contro l'ingiustizia sociale, contro l'analfabetismo delle masse. Anche se non abbiamo notizie di adesione al socialismo da parte del Romano che, invece, fu esponente della massoneria,<sup>25</sup> non è da escludere che il suo atteggiamento anticlericale, la sua anima laica abbiano trovato terreno fertile nella vita culturale di Gallipoli. A testimonianza di quanto fosse acceso il dibattito culturale, ideologico nella città salentina, ricordiamo un altro giornale di impronta socialista, il "Dovere" nato nel 1899 come espressione dei partiti popolari gallipolini<sup>26</sup>.

Il Romano fu influenzato, inoltre, da tutta un'atmosfera di rinnovamento che, partendo da Napoli, si diffuse grazie ad un gruppo di letterati salentini<sup>27</sup>: Vincenzo Ampolo, Trifone Nutricati Briganti, Francesco Rubichi, Adele Lupo Maggiorelli.

<sup>24</sup> La rivista "Spartaco" fu fondata il 19 ottobre del 1887 per volontà di Giovanni Coppola e pubblicata fino all'anno 1914 (XX. n. 669 del 1 febbraio). Il periodico fu sostenitore di grandi battaglie politiche e sociali. Più volte sequestrato, divenne il foglio più apprezzato e seguito della classe operaia. Sequestrato il 23 maggio 1895, il giornale riprese le pubblicazioni l'11 marzo 1896 sotto la direzione di Domenico Milelli, giornalista, traduttore, critico letterario, poeta tra i più illustri dell'Ottocento italiano con il quale non è da escludere che il Romano abbia avuto contatti subendone il fascino. "Spartaco" fu sempre la voce della sinistra socialista e repubblicana e può dirsi lo specchio della civiltà gallipolina. Cfr. E. Pindinelli *Rassegna della stampa gallipolina nella tradizione pubblicistica salentina. 1860-1960* Gallipoli, 1994.

<sup>25</sup> L'adesione del Romano all'ideale massonico è dichiarato espressamente in un articolo apparso su "L'Unione" il 9 giugno 1909, dove aveva esposto i principi fondamentali della massoneria, il fine, l'azione delle logge e l'orientamento politico. Alla sua morte, infatti, sul feretro vennero riprodotte le insegne della società, il compasso e la squadra. Inoltre ai solenni funerali di stato non ci fu nessun esponente del clero, come si può leggere nell'articolo tratto da il "Corriere Meridionale" del 13 gennaio 1910, p. 2.

<sup>26</sup> Cfr. E. Pindinelli *Rassegna*, 1994 (cit.).

<sup>27</sup> Cfr. D. Valli, *Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960)*, Ed. Milella, Lecce, 1985.

Per loro Napoli, come tutti i figli di buona famiglia, rappresentava la "tappa obbligata" per completare gli studi. Nella città partenopea i giovani salentini furono affascinati da quelle idee progressiste che si stavano affermando. "Napoli rifiutava il ruolo di capitale borbonica e subiva gli effetti traumatizzanti del processo di piemontesizzazione, da ciò i rigurgiti autonomistici e federalistici" (p. 11). Le idee di attacco, alle istituzioni religiose e di difesa della laicità dello stato, dall'Università napoletana penetrarono nel Salento<sup>28</sup>. Erano idee, queste, vicine a quelle che il Romano esprimeva nei suoi articoli. Egli condusse accese battaglie su "L'Unione", aderendo a quella tendenza che nel Salento si era diffusa già da tempo. Qui, infatti, "la vita associativa si raccoglieva soprattutto intorno a quei movimenti di opinione che trovavano il loro punto di forza nelle testate dei periodici" (p. 18) di cui gli scrittori salentini furono collaboratori e, alcuni, fondatori, conducendo essi le loro battaglie di promozione civile e morale. L'Ampolo scrisse su "Il Pungiglione" e il "Progresso"; Trifone Nutricati Briganti fu collaboratore di diversi giornali e fondatore de "La Sentinella". Anche il Romano operò in questo senso su "L'Unione", nutrito di cultura laica e anticlericale.

---

<sup>28</sup> Su questo periodo della cultura salentina si rinvia all'opera di D. Valli, *Cento anni* (cit.), a quest'opera si riferiscono le citazioni nel testo.

*7 testi dialettali*

---

### 3.1 Criteri di edizione

Per l'edizione delle poesie del Romano, che qui offro, ho utilizzato il volumetto autografo dell'autore; la riedizione fattane da "Lu Lampiune", quadrimestrale di cultura salentina, nel dicembre 1987, <sup>di</sup> con tutti e diciannove i componimenti del poeta casaranese; "La Provincia di Lecce" del 30 giugno 1901 e l'"Almanacco Illustrato, Terra d'Otranto", vol. II 1931, per la poesia *Fiuru de citratina*; il "Corriere Meridionale" del 17 aprile 1902 per la poesia *Susu lu munte "de la Campana"* e quello del 17 luglio 1902 per la poesia *Canti de messi*.

Nella mia edizione ho assunto, naturalmente, come testo base la copia autografa sulla quale sono intervenuta in pochissimi casi;<sup>29</sup> segnalo gli interventi:

- ammodernamento della punteggiatura;
- eliminazione della maiuscola all'inizio di ogni capoverso, eccezion fatta per quelli preceduti dal punto fermo;
- duplice rappresentazione delle preposizioni articolate, separate se presentano la scempia (es. *a la*), unite se presentano la geminata (es. *alla*);
- l'uso di un puntino sottoscritto per indicare la resa cacuminale -dd- per -ll- (il Romano usa sempre -ddh-);

<sup>29</sup> Estremamente difficile, risulta, infatti non cadere nell'arbitrario per un editore di testi dialettali, per i quali non esiste una norma univoca e consolidata a livello grafico.

- introduzione di segni diatritici come apostrofi e accenti secondo l'uso moderno; l'apostrofo viene utilizzato anche per segnalare l'apocope e l'aferesi;
- inoltre, segnalo il raddoppiamento fonosintattico solo quando compare nel testo base.

Ogni testo, individuato con una lettera dell'alfabeto per i rimandi interni (lo specchio è a pag. 65), è corredato da un cappelletto metrico (in cui identifico il tipo di metrica, dandone lo schema) ed un cappelletto editoriale (in cui cito le precedenti edizioni). L'apparato critico, che accompagna i testi, è sdoppiato in due fasce: nella prima, segnalo le lezioni delle precedenti edizioni e gli eventuali errori tipografici del testo, nella seconda fornisco la traduzione.

### 3.2 *Analisi tematica della produzione dialettale.*

La raccolta *Canti a vint'anni* si apre con una riflessione epilinguistica in cui il poeta invita i suoi *poviri canti*, ispirati dalle vene più profonde del suo cuore, ad uscire alla luce e a volare. Nel loro cammino incontreranno certamente delle difficoltà, perché saranno poche le persone sensibili capaci di apprezzarne la bellezza (è un topos già cavalcantiano). Se così sarà, potranno ritornare al cuore del poeta, che li porterà sempre con sé.

I temi trattati sono vari, vanno dall'amore per Rosina alla descrizione di personaggi, luoghi e situazioni propri della realtà circostante.

L'amore è descritto con sincerità, con l'entusiasmo di un giovane innamorato che non riesce a trovare pace né notte né giorno (*Fiuru de citratina*); e quando gli innamorati sono già insieme non mancano i momenti di litigio frequenti tra i due, pronti a dirsi subito addio, ma altrettanto pronti a riabbracciarsi, dimenticando tutto (*Nule de passagiu*). Ancora, le passeggiate, insieme alla sua ragazza in riva al mare, col pensiero rivolto al passare del tempo e degli anni belli e spensierati che trascorrono in fretta e non tornano più, sono occasione per una descrizione del paesaggio che si veste di malinconia (*Quadrettu*).

Piacevoli i ritratti di vita contadina: con tono arguto e ammiccante vengono descritte le contadinelle allegre e scherzose, intente a tagliare l'uva. La giovane età

le porta a stuzzicare un monaco che va in giro a raccogliere le offerte; il malcapitato, vedendo i fianchi delle ragazze muoversi flessuosamente e il loro sorriso malandrino, non può far altro che rivolgersi alla Madonna affinché lo faccia ragionare (*Alle vinnigne*). La mietitura, invece, è descritta in un'atmosfera festosa, tra i canti dei mietitori che con la falce tagliano le spighe di grano sotto il sole cocente dell'estate (*Canti de messi*).

Nella raccolta non mancano momenti di solitudine e tristi presagi: il poeta osserva dalla finestra tutto ciò che lo circonda (*Alla finescia*) o passeggia per una strada solitaria nel mese di novembre. Preso dallo sconforto, pensa che qualcosa di brutto dovrà accadere (*Passaggiata*). Anche salendo sulla collina della Madonna della Campana, a lui tanto cara, il suo animo è triste ed amareggiato; tutto intorno c'è un gradevole profumo di fiorellini, un'aria fresca, il canto degli uccelli, ma il poeta avverte un velo sul cuore, quando, spingendo lontano lo sguardo e scorgendo il mare, non può fare a meno di ricordare un suo amore sfortunato (*Susu lu munte "de la Campana"*).

Intensa è la sua adesione emotiva alla situazione drammatica descritta in *Brutta notte*: l'immagine di una madre, che abbraccia affettuosamente la sua piccola in fin di vita, la stringe forte, cerca di raccontarle una favola nel tentativo di strapparla così al torpore della morte, è descritta con profonda commozione; ma tutto è inutile, la piccola muore e il tono poetico diventa di disperazione.

Il tema della morte e il tono drammatico ritornano nella penultima poesia della raccolta, dedicata a tutti coloro che sono morti senza avere una adeguata sepoltura, senza una croce, senza un fiore, senza un bacio (*A campusantu sonnu de Nuembre*). La triste evocazione, che la corona di anime <sup>infelici</sup> fa del momento e della causa del trapasso, è occasione per il poeta di riflessione sui valori più alti della vita e, quasi a consolare le anime infelici presagendo ancora una volta la sua prematura morte, annuncia che presto sarà loro compagno.

La poesia conclusiva è dedicata alla madre (*A mia madre*): il poeta vede che gli anni belli e spensierati sono passati, così pure ogni speranza e ogni allegria. Egli sta per iniziare una vita faticosa, l'unica consolazione sono i suoi canti, per cui invita la madre a stringerli forte al cuore.

Quasi tutti i componimenti hanno una "buona impronta dedominicisiana"<sup>30</sup>. Gaetano Romano, infatti, non solo fu contemporaneo del De Dominicis, ma probabilmente tra i due ci fu un certo rapporto di amicizia e stima reciproca. Mario Marti afferma, infatti, che il volumetto *Canti a vint'anni* era preceduto da una prefazione del De Dominicis<sup>31</sup>. Inoltre il Romano dedicò al poeta di Cavallino la poesia *Canti de messi*<sup>32</sup>. Non è da escludere, pertanto, una certa vicinanza di

<sup>30</sup> Cfr. D. Valli (1995) cit. p.10.

<sup>31</sup> M. Marti *Dalla Regione per la Nazione* (1987) cit. p. 410. Lo studioso non dà altre notizie, ma l'edizione del volumetto da me utilizzata non conferma questa informazione. Si ha come prima pagina il frontespizio su cui si legge una dedica manoscritta alla sua famiglia (Cfr. p. 10).

<sup>32</sup> Altri dedicatari figurano nei *Canti*: la madre Virginia Musso (1858-1910) di Gallipoli cui è dedicata la poesia *A mia madre*; la moglie Rosa Barba di Gallipoli, dedicataria della lirica *De*

tradizioni, di temi, di interessi e scambi di idee tra i due autori salentini. Ad entrambi stanno a cuore le descrizioni paesaggistiche, le riflessioni sulla vita sull'uomo e sull'amore, la morte, l'oltretomba e la fugacità del tempo. Ciò che manca nel poeta di Casarano, e che si avverte invece leggendo alcune poesie del Capitano Black, è sia l'assenza di ogni elemento macchiettistico, satirico, sia la tipizzazione di personaggi caratteristici del proprio paese. Siamo di fronte con il Romano ad una poesia prevalentemente sentimentale, intimistica, ricca di riflessioni personali. Una vena di sottile ironia si coglie solo in tre componimenti: *Alle vinnigne*, *Cummedia* e *Botta e risposta*. Nella prima sono le ragazze che, con il loro comportamento disinvolto, fanno arrossire un giovane monaco; nella seconda, una ragazza invita ironicamente il fidanzato a trovare la morte avvelenandosi con lei. Egli invece, propone un momento migliore: quando il veleno costerà meno caro. In *Cummedia* siamo di fronte ad un quadretto giocoso i cui personaggi sono il fidanzato, la fidanzata e la suocera, sempre vigile a tenere sotto controllo i due.

Per avere un quadro completo delle tematiche presenti nella produzione del Romano, è opportuno rifarsi anche ai componimenti in lingua, pubblicati su "L'Unione", che riporto integralmente in appendice. Fatta eccezione per la poesia

---

*Santa Cristina*; Ferruccio Piccinni (1880-1937) avvocato di Taviano e amico del poeta, come mi ha confermato il nipote dello stesso, Carlo Piccinni, cui è dedicata la poesia *De fore*; a Salvatore Minerva del quale, però, non sono riuscita ad avere notizie biografiche, cui è dedicata la poesia *Fiuru de citratina*.

*Di Aprile*, scritta per la nascita di Ugo, figlio di Nicola ed Emilia Bernardini, pubblicata il 10 aprile 1904 su "La Provincia di Lecce", in cui l'elemento naturalistico sembra partecipare alla gioia e al miracolo della vita, tutti gli altri componimenti si discostano molto da quelli apparsi nella raccolta *Canti a vint'anni*.

Il giovane poeta sentimentale ha lasciato il posto all'attento osservatore della realtà e al critico pungente, soprattutto nei confronti degli uomini più in vista della città di Brindisi, uomini politici ed esponenti del clero.

### 3.3 *Influenza del De Dominicis sulla poesia del Romano*

Leggendo la poesia *Canti de messi* non si può fare a meno di notare la presenza di stilemi di chiara provenienza dedominicisiana. Questa influenza ricorre anche in altre poesie, ma un più consistente legame si riscontra tra *Lu ballu de li Muerti (la notte de lu 2 nuembre)*<sup>34</sup> e il componimento del Romano *A campusantu, sonnu de nuvembre*. Il luogo di ambientazione è per entrambe le liriche il cimitero. Nella prima, le anime escono dalle loro tombe e, prese per mano, iniziano una danza. Una alla volta si staccano dal cerchio e cominciano a raccontare la propria storia. Anche nella poesia del Romano le anime, rimaste senza sepoltura, raccontano, a vicenda la loro triste storia. È caratteristico notare l'uso di sintagmi o espressioni simili nelle due poesie.

Si esibiscono, qui di seguito, i soli riscontri tematici e stilematici che ho osservato. Pur non presentando essi notevoli elementi di concordanza, tuttavia mi è parso opportuno censirli per ragioni di oggettività testuale.

---

<sup>34</sup> D'Elia F. *Vita ed opere di Giuseppe De Dominicis (Capitano Black), Spudhiculture*, Congedo Editore 1976, p. 92.

Riscontri intertestuali

De Dominicis

GESURMINI

Sciati p. 151

Nei due componimenti il tema è quello del "congedo" che i due poeti riservano ai loro versi nell'atto di separarsi da questi. Vi si legge l'auspicio che i loro componimenti poetici possano imbattersi in persone di "gentil natura".

A nna carusa p. 135

v. 7 *Rusina mia* [...]

POESIE DIVERSE

Ride lu sule p. 273

v. 1 *Ride lu sule*

FIGURINE E RITRATTI

Marisciu p. 236

v. 1 *Coce* [...] *lu sule*

SPUDHICULATURE

Lu ballu de li muerti p. 95

v. 65 *Ieu puru, ieu puru*

MACCHIETTE

Intru la chesia p. 226

v. 9 *li curniciuni*

Subbra mare p. 227

v. 4 *lu celu allu mare stae mmescatu*

Romano

CANTI A VINT'ANNI

[Senza titolo](A) p. 25

Quadrettu (I) p.36

v. 17 *Rusina mia*

Nule de passaggiu (Q)p. 45

v. 16 [...] *Rusina mia*

Canti de messi (O) p. 42

v. 1 *Ride* [...] *lu sule* [...]

Canti de messi (O) p. 45

v. 1 [...] *coce lu sule* [...]

A campusantu (T) p. 51

v. 75 *jeu puru*

v. 76 *jeu puru*

Alla chesia (F) p. 32

v. 13 *li curnicioni*

Quadrettu (I) p. 36

v. 1 *Mare e celu se dannu*

v. 2 *duci vasi d'amore*

### 3.4 *testi*

[Senza titolo] (A)

Metro: sonetto (schema ABAB, CBCB, BDB, EDE).

Edizioni: *Roseo*, 1902 p. 3.

"Lu Lampiune" a. III n° 3, dicembre 1987, p. 144.

*Oh poviri mei canti tutti amore  
rimasti intra 'lle carte carcirati,  
poviri canti ssuti de lu core,  
jeu ve mannu alla luce: ulati, ulati!*

*Tra lla nvidia, li risi de la gente, 5  
queti, cuntenti ttocca ccu passati,  
sulu quarcunu v'ama veramente...  
Oh poviri mei canti, ulati, ulati!*

*E se poi, stracchi, mancu nu' truvati 10  
n'anima bbona ccu ve pozza amare,  
a quistu core suli riturnati.*

*Pe nu mare de rose e de malanni  
jeu ve portu luntani a nnavicare.  
Oh poviri mei canti de vint'anni!*

---

3. "Lamp.": *ssenti*.

---

Oh poveri miei canti pieni d'amore / rimasti rinchiusi tra le carte, / poveri canti usciti dal cuore, / io vi mando alla luce: volate, volate! // Tra l'invidia, i sorrisi di scherno della gente, / calmi, contenti dovete passare, / solo qualcuno vi ama veramente... / Oh poveri miei canti, volate, volate! // E se poi, stanchi, non troverete neanche / un'anima buona che vi possa amare, / soli ritornate a questo cuore.// Lontani io vi porto a navigare / per un mare di gioia e di dolori. / Oh poveri miei canti di vent'anni! //.

*Fiuru de citratina* (B)

a Salvatore Minerva

Metro: strofe di endecasillabi, formate da una sestina più due distici, schema ABBACC, DD, AA // AEEAFF, GG, HH, può essere considerato uno strambotto doppiamente caudato.

Edizioni: *Roseo*, 1902 p. 5.

"Lu Lampiune" a. III n° 3, dicembre 1987 p. 145.

"La Provincia di Lecce", n° 26, 30 giugno 1901 p. 2.

"Almanacco illustrato, Terra d'Otranto" Vol. II 1932, p. 249.

I

*Pija, beddazza mia, sta citratina,  
stu fiuru de lu core profumatu;  
jeu ccu lli mani mei l'aggiu ndacquatu  
e vasi nn'aggiu datu ogni matina.  
Issu te pote dire chiaru e tunnu  
ca tie si la chiù bedda de lu munnu.*

5

*E te dice ca t'amu ccu lu core,  
ca soffru e chiangu sempre ccu dolore,  
  
ca nu' ddormu nésira né matina,  
cusì te dice quista citratina.*

10

II

*Ddu fiuru ca te tesi, cara Nina,  
sta notte l'hai tinutu alla friscura,  
e l'acqua nn'hai canciata ogni menz'ura:  
ma morta è già dda cara citratina!  
Issa è ssiccata e nu' 'nberdisce mai...  
Povuru fiuru ca te rrigalai!*

15

*Cusì l'amore nosciu forse sicca,  
cusì dda facce tua de russu ricca:*

*Comu lu fiuru, bedda, è quist'amore,*

---

Tit. "La Prov. di Lecce": *Fiuri di cidrina*.

1. "La Prov di Lecce": *Pija, beddha stu fiuru de cidrina*.
  3. "La Prov. di Lecce": *cu li*; "Lamp.": *cc'lli; t'aggiu*.
  5. "Lamp.": *pode*.
  7. "La Prov di Lecce": *cu*.
  8. "La Prov. di Lecce": *piangu, cu*.
  9. "La Prov. di Lecce": *sira*; "Alman.": *dormu*.
  10. "La Prov. di Lecce": *quistu te pote dire la cidrina*.
  12. "La Prov. di Lecce": *a la*.
  13. "La Prov. di Lecce": *n'ai*.
  14. "La Prov. di Lecce": *ma mortu è già ddhu fiuru de cidrina!*.
  15. "La Prov. di Lecce": *issu; siccatu, nverdisce*.
  16. "La Prov. di Lecce": *poveri fiuri*.
  18. "La Prov. di Lecce": *faccie; te*.
  20. "La Prov. di Lecce": *cramatina*.
- 

Fiore di cedrina - Prendi, bellezza mia, questa cedrina, / questo fiore profumato che viene dal cuore; / io l'ho innaffiato con le mie mani / ed ogni mattina gli ho dato baci. / Esso ti può dire chiaro e tondo / che sei la più bella del mondo. // E ti dice che ti amo con tutto il cuore / che soffro e piango sempre con dolore // che non dormo né sera né mattina, / così ti dice questa cedrina. // Quel fiore che ti ho dato, cara Nina / l'hai tenuto al fresco questa notte / e gli hai cambiato l'acqua ogni mezz'ora / ma quella cara cedrina è già morta! / Essa è seccata e non rinverdirà mai più ... / Povero fiore che ti ho regalato! // Così l'amore nostro forse seccherà, / così quel tuo viso rubicondo. // Come il fiore, bella, è quest'amore: / tutt'oggi è verde e domani mattina morirà. //

*Notte a Gaddipuli (C)*

**Metro:** distici liberi costituiti ciascuno da un doppio ottonario seguito da un dodecasillabo.

Edizioni: *Roseo*, 1902, p. 6.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 146.

*Riposa lu casteddu e lu mare nne more alli pedi  
cu ppicca rusciu tra lu sonnu e la veja.*

*De celu cate n'acqua cuntenta, minuta, gelata;  
intra nu velu staje lu vecchiu ponte.*

*Ncapputtate le guardie discorrune, fumane quete;           5  
nu mbriacu passa, traballa strolicannu.*

*Li becchi te le luci spannune umbrie, gialle figure;  
cu uce scancia sta batte lu tarloci.*

*Alla stazione sona la campana 'llegra, ca scridda;  
rriva lu trenu fiscannu nnanzi mmare.                           10*

- 
1. "Lamp.": *castieddhu*.
  2. "Lamp.": *picca*.
  3. "Lamp.": *cuntente*.
  7. "Lamp.": *spannunu*.
- 

Notte a Gallipoli - Riposa il castello e il mare muore ai suoi piedi / con poco rumore tra il sonno e la veglia. // Dal cielo cade una pioggia contenta, minuta, gelata, / dentro un velo di nebbia sta il vecchio ponte. // Incappottate le guardie discorrono, fumano tranquille; / un ubriaco passa, barcolla borbottando. // I beccucci delle lampade spandono ombre, figure gialle; / con voce sbiadita sta battendo l'orologio. // Alla stazione suona la campana allegra, che assorda; / il treno arriva fischiando davanti al mare. //

*Brutta notte (D)*

Metro: quartine di endecasillabi a rima incrociata ABBA, CDDC, ...

Edizioni: Roseo, 1902, p. 7.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 146.

*La porta sbattia spinta de lu jentu  
e la lucerna forte traballava...*

*Pallida, janca na vagnona stava  
de quista vita all'urtimu mumentu.*

*La mamma la tinia forte mbrazzata, 5  
(unicu bene ca nne rrimania)  
e chiancennu paredda nne dicia:  
"Statte a stu core, ancilu meu, nserrata;*

*apri quidd'occhi, guardame nu picca, 10  
suntu la mamma tua, nu' me canusci?  
'Oi te cuntu lu fattu de lu musci,  
de lu nanniorcu e de la fata ricca?"*

*Ma muvia la piccinna l'occhi a stentu...  
De l'umidu parite, mazzu, tristu,  
le guardava pietusu Gesù Cristu... 15  
Mentre sbattia la porta pe' llu ientu.*

*Gridau la mamma dopu nu momentu:  
"La piccinna m'è morta!" Se stutau  
la ucerna a quiddu gridu: poi cantau  
la cuccuascia maligna nu lamentu. 20*

*La povaredda alla finescia ssiu  
critannu comu paccia: "Jutu! Jutu!"  
Ognunu quidda notte era nsurdutu*

*e lu jentu straccare la faciu...*

*Rraucata, stracca se mpuggiau 'llu muru...* 25

*Comu na padda pe ncielu minata,  
curria ballannu la luna malata  
tra quistu e quiddu nuvulone scuru.*

---

11. "Lamp.": voi.

---

Brutta notte - La porta sbatteva spinta dal vento / e la lanterna fortemente traballava... / Pallida, bianca una bambina stava / per morire. // La mamma la teneva fortemente abbracciata / (unico bene che le rimaneva) / e piangendo, poveretta, le diceva: / "Stai stretta a questo cuore, angelo mio; // apri quegli occhi, guardami un po' / sono la tua mamma, non mi riconosci? / Vuoi che ti racconti la favola del gatto, / dell'orco e della fata ricca?" // Ma la piccola muoveva gli occhi a stento... / Dall'umido muro, magro, triste, / le guardava pietoso Gesù Cristo... / mentre la porta sbatteva per il vento. // Gridò la mamma dopo un momento: / "La piccola mi è morta!" Si spense / la lanterna a quel grido, poi cantò / la civetta con voce lamentosa portatrice di malaugurio. // La poveretta si affacciò alla finestra / gridando come pazza: "Aiuto! Aiuto!" / Ognuno quella notte era diventato sordo / e il vento la fece stancare... // Senza voce, stanca, si appoggiò al muro... / Come una palla buttata per il cielo / la luna pallida correva, ballando / tra questo e quel nuvolone scuro. //

*Botta e risposta (E)*

**Metro:** sonetto schema ABAB, CDCD, EFE, GFG.

**Edizioni:** Roseo, 1902 p. 9.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 147.

*Idda tutta scanciata de culure  
tutta sbattuta, paccia de dolore,  
dice allu zzitu: "Su passate dd'ure  
chine de vasi e parpiti d'amore.*

*Anima mia, spusare nu' putimu, 5  
la morte sulamente nne rrimane;  
cci chiù nne rresta beddu ccu facimu?  
Nbilinamune meju de stammane!"*

*Sbirciannula de botta ccu la lente, 10  
facennu quattru mosse maru maru,  
a llampu iddu rispunne seriamente:*

*"Grazie, beddazza, oh cara Rosulia,  
lu vilenu se vinne cusì caru!...  
Spittamu mmarcatisca e... cusì sia!"*

---

**Botta e risposta** - Lei tutta sbiancata di colore / tutta sbattuta, pazza di dolore, / dice al fidanzato: "Sono passate quelle ore / piene di baci e palpiti d'amore. // Anima mia, non possiamo sposarci, / soltanto la morte ci rimane; / che cosa ci resta da fare, bello? / Avveleniamoci meglio stamattina" // Sbirciandola subito attraverso la lente, / facendo quattro movimenti triste triste, / immediatamente lui risponde con fare serio: // "Grazie, bellezza, oh cara Rosalia, / il veleno si vende così caro!... / Aspettiamo che diminuisca di prezzo e... così sia!" //

*Alla chesia (F)*

**Metro:** settenari doppi (alessandrini) a rima baciata, AA, BB, CC, DD, ...

**Edizioni:** Roseo, 1902, p. 10.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 148.

*Lucide suspirane de l'organu le canne,  
mmensu la luce gialla de quarche lampa cranne...  
De le finescie trase, populannu l'artare  
de purgule ndurata, lu sule; mentre pare  
ca intra la nicchia a fiuri se ridune li santi,           5  
tra lu ndoru de ncensu, li beniditti canti.  
China de fiuri ianchi, nserrata a nveste rosa  
c'è na vagnona bedda, c'osci diventa sposa.  
A nnanzi a n'auddu artare na fimmina strazzata  
ccu le lacrime dice: "Matonna ndulurata,           10  
sta moriu de la fame, damme nu jutu tie!  
La gente nu'me bada, me su chiuse le vie!"  
E l'organu suspira; susu li curnicioni  
se presciane li cecchi, gudennu le funzioni...*

---

1. "Lamp.": *sta suspirane*

3. "Lamp.": *fenesce*

---

In chiesa - Lucide suonano sommessamente le canne dell'organo, / in mezzo alla luce gialla di qualche grande lampada ad olio... / Dalle finestre il sole entra popolando l'altare / di polvere dorata, mentre sembra / che dentro la nicchia piena di fiori sorridano i santi, / tra l'odore di incenso e i canti benedetti. / Piena di fiori bianchi, fasciata in una veste rosa / c'è una bella ragazza che oggi diventa sposa. / Vicino ad un altro altare c'è una donna vestita di stracci / dice tra le lacrime: "Madonna Addolorata, / sto morendo di fame, dammi un aiuto! / La gente non mi dà retta, mi sono chiuse tutte le strade!" / E l'organo sospira; sopra i cornicioni / si rallegrano gli uccelli godendosi lo spettacolo delle funzioni religiose... //

## Fantasia (G)

Metrica barbara (strofe alcaica): due endecasillabi seguiti da un novenario e da un decasillabo.

Edizioni: Roseo, 1909, p. 11.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 148.

*L'urtimi raggi de sule scappane  
lassannu strisce russe cca parune  
mbriache figure cuntorte  
intra nu bagnu de luce morta.*

*Li fiuri ntornu stracchi scamazzane,* 5  
*l'urtimi ndori all'aria se nn'ùlane.*  
*Lu mare luntanu sta ccunta  
fatti de morte e storie d'amore.*

*E ppe' li 'oschi ncantati bballane*  
*scapijate, nfiurate le vergini...* 10  
*mo scinne la notte e li pigni  
cantane ncoti la ninna nanna.*

*Tra l'umbrie ianche ca lente passane,*  
*vannu mbrazzati, chini de morbide*  
*deliriu d'amore e piacere,* 15  
*nu pueta e na vagnona bedda.*

*A ogni vasu nfucatu se cuntane*  
*tante cose ca nove nne parune...*  
*A ogni vasu duce d'amore*  
*tutta nne ferve l'anima loro.* 20

*E cantannu intra la notte passane*  
*sti nnamurati, fissi guardannuse;*

*mentre vannu, vannu 'stinati  
versu nu puntu ca iddi nu' sannu!*

---

8. Roseo: *de passione* espunto con un tratto di penna e corretto *d'amore*

---

Fantasia - Gli ultimi raggi di sole vanno via / lasciando strisce rosse che sembrano / ubriache figure contorte / dentro un bagno di luce morta. // I fiori intorno stanchi sussurrano, / se ne volano in aria gli ultimi profumi. / Lontano il mare sta raccontando / fatti di morte e storie di passione. // E' per i boschi incantati ballano / le vergini spettinate, coperte di fiori... / adesso scende la notte e i pini / cantano vicini l'un l'altro la ninna nanna. // Tra le ombre bianche che passano lente, / vanno abbracciati, pieni di tenero / delirio d'amore e piacere / un poeta e una bella ragazza. // Ad ogni bacio infuocato si raccontano / tante cose che a loro sembrano nuove... / Ad ogni bacio dolce d'amore / la loro anima tutta ribolle. // E cantando, dentro la notte passano / questi innamorati guardandosi fissi; / mentre vanno, vanno ostinati / verso un punto che loro non conoscono! //

*Susu lu munte "de la Campana" (H)*

Metro: quartine di endecasillabi a rima alternata, schema ABAB, CDCD, ...

Edizioni: Roseo, 1902, p. 12.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 149.

"Corriere Meridionale", n° 15, 17 aprile 1902 p. 1.

*Quannu sàliu lu munte tantu caru  
addu vinne na fiata la Matonna,  
diventu tuttu ncotu tristu e maru  
e nu' ssacciu la mente cci se sonna.*

*Nu ndoru nc'ete de fiureddi e tumi, 5  
n'aria frisca ca mbarsima lu core;  
susu la chiesa, a mmenzu alli profumi,  
li cecchi se divertune all'amore.*

*Ncete ntornu nu ngiru d'uliveti 10  
ca de lu verde fannu nnamurare;  
mentre dormune a mmenzu alli vigneti  
famije de casedde e de pajare.*

*E me sentu nu velu sullu core 15  
quannu scopru luntanu quiddu mare,  
ca de nu beddu, sfortunatu amore  
me face sempre sempre rricurdare!*

---

Sopra la collina della Campana - Quando salgo sulla collina a me tanto cara /  
dove una volta apparve la Madonna, / divento tutto ad un tratto triste e  
malinconico / e non so la mente a cosa pensi. // C'è un profumo di fiorellini e di  
timo, / un'aria fresca che dà balsamo al cuore; / sopra la chiesa in mezzo ai  
profumi / gli uccelli si divertono a fare l'amore. // Intorno c'è un giro di uliveti /  
che fanno innamorare del verde, / mentre in mezzo ai vigneti stanno adagiati /  
gruppi di casette e di pagliai. // E mi sento un velo sopra al cuore / quando scorgo  
lontano quel mare / che mi fa sempre sempre ricordare / di un bello, sfortunato  
amore. //

*Quadrettu (I)*

Metro: settenari piani legati in rima secondo lo schema: ABACCDED / BBFGGAHA, e seguiti da una sestina di decasillabi piani tranne il terzo e il quinto sdruccioli.

Edizioni: Roseo, 1902, p. 13.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 150.

*Mare e celu se dannu  
 duci vasi d'amore,  
 mentre le vele vannu,  
 se perdune luntanu  
 ppe' mmare chianu chianu... 5*

*Intra lu sule utate  
 allu ndoru de l'acqua  
 spariscune chiù fiate...  
 A ppicca a ppicca more  
 na canzune d'amore, 10  
 mentre se sposa ncelu  
 la luce all'armonia.  
 Allegri a ncumpagnia  
 li runduni se dannu  
 a ncerca de nu scoiu... 15  
 mentre le vele vannu...*

*Comu le varche, Rusina mia,  
 sciamu luntani ppe' 'llegra via:  
 ma quidde varche vannu, mo' venune,  
 ridune, sciocane de qquai de ddai; 20  
 sulu quist'anni nosci se perdune  
 senza li vidi turnare mai!*

---

Quadretto - Mare e cielo si danno / dolci baci d'amore, / mentre le vele si  
allontanano / si perdono lontano / in mezzo al mare piano piano... / Rivolte verso  
il sole / al profumo dell'acqua / spariscono più volte... // A poco a poco finisce /  
una canzone d'amore, / mentre in cielo / la luce si sposa con l'armonia. / Alleгри in  
compagnia / i gabbiani cercano uno scoglio... / mentre le vele si allontanano... //  
Come le barche, Rosina mia, / andiamo lontano per l'allegra via: / ma quelle  
barche vanno, poi ritornano, / ridono, giocano di qua di là; / solo questi anni  
nostri si perdono / senza poterli vedere tornare mai! //

*De fore (L)*

a Ferruccio Piccinni

**Metrica** barbara (strofe saffica), formata da tre endecasillabi e un adonio di cinque sillabe.

Edizioni: Roseo, 1902, p. 14.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 151.

*Torna de fore dopu la fatica  
ogni cristianu: squasatu, ridennu,  
china la mente de speranze duci  
torna cuntentu.*

*Lu sule more a mmenzu mmille tinte; 5  
l'aria ndifrisca ma resta mmacata,  
fumane ntantu povaredde e 'llegre  
le ciminie.*

*Le furusedde tutte chiacchiaruse, 10  
tutte scherzose ntonane nu cantu:  
de vasi e strinte, de durcezze e amori  
cantane ncote.*

*E li culummi ridune pinnennu  
tutti maturi de le cime torte; 15  
daie nu raju quarche ciucciu pacciu  
alle caruse.*

*Ma tuttu ncotu sona na campana...  
more ogni cantu, spiccia ogni discorso:  
divoti tutti dicune cuntenti 20  
l'Avemmaria.*

Dalla campagna - Dopo il lavoro torna dalla campagna / ogni uomo: scalzo, ridendo, / la mente piena di dolci speranze, torna contento. // Il sole tramonta in mezzo a mille colori; / l'aria rinfresca ma resta come velata, / intanto poveretti e allegri i comignoli fumano. // Le contadinelle tutte piene di chiacchiere, / tutte scherzose intonano una canzone: / di baci e abbracci, di dolcezze e amori / cantano stando insieme. // E i fioroni tutti maturi ridono pendendo / dai rami storti; / qualche asino pazzo dà un raglio / in direzione delle giovani. // Ma tutto ad un tratto suona una campana... / muore ogni canto, finisce ogni discorso: / devoti tutti recitano contenti / l'Ave Maria. //



*Alla finescia (N)*

Metro: doppi ottonari liberi.

Edizioni: Roseo, 1909, p. 16.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 152.

*Lente le nule, comu vacche janche, tutte ndurate,  
salutane passannu la casedda mia rusata,  
ca de perguli verdi se veste affiancu de nu munte,  
tra li ienti ca duci la ncarizzane 'nnamurati.  
Jeu guardu alla finescia luntanu, luntanu le cose. 5  
Staje sbandatu Uscentu, niuru schelitru de crannezza  
de populu e de forza e, vecchiu, alli sonni de guerra  
ca nu' dice la storia, vintu, maru, vaie pinsannu.  
Staje. Lu sule ole cu scioca cu iddu, ma iddu nu'mbole;  
sulu cride all'eterne notti scure c'hannu binire! 10  
Jeu guardu chiu' luntanu, navicannu mmenzu la luce,  
me mbrazzu all'unfinitu e me canta l'anima mmacata.  
Oh se putia, Rusina, gudire ppe' sempre quist'anni  
affiancu de stu munte, tra li verdi canti de fore,  
nnanzi quidd'occhi toi ca lucene comu do' perle! 15*

---

7. "Lamp.": *dorza*

---

**Alla finestra** - Le nuvole lente, come vacche bianche, tutte profumate, / passando salutano la mia casetta di colore rosa, / che si veste di pergole verdi accanto ad una collina, / tra i venti dolci che la accarezzano innamorati. / Io guardo le cose dalla finestra lontano lontano. / Stà sbandato Ugento, nero scheletro di grandezza / di popolo e di forza e, vecchio, va pensando ai sogni di guerra / che non dice la storia, sconfitto, triste. / Stà. Il sole vuole giocare con lui, ma lui non vuole; / crede solo alle eterni notti scure che devono venire! / Io guardo più lontano, navigando in mezzo alla luce; / mi abbraccio all'infinito e mi canta l'anima malinconica. / Oh Rosina, se potessi godere per sempre questi anni / accanto a questa collina, tra i verdi canti di campagna, / davanti a quegli occhi tuoi che brillano come due perle! //

*Canti de messi (O)*

al Capitano Black

**Metro:** strofe di endecasillabi, formate da una sestina più due distici, schema: ABBACC, DD, EE, ... può essere considerato uno strambotto doppiamente caudato.

**Edizioni:** Roseo, 1902, p. 17.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 152.

"Corriere Meridionale", n° 28, 17 luglio 1902 p. 1.

*Ride e coce lu sule preputente  
e dice ca è bbinutu a nnui lu state,  
le spiche te lu cranu su ssiccate,  
e nu munnu te canti se risente.*

*Suntu li canti de li messaluri,  
a mmenzu alle fatiche e 'lli suduri.*

5

*E cantane cusì: "Spica de cranu,  
quistu è lu pane ca te face sanu.*

*Quistu è lu pane ca te sazzia prestu:  
dimmulu propriu tie, fiureddu crestu!"*

10

II

*La fauce mete e cade a ppicca a ppicca  
quiddu mare de cranu cusì stisu;  
auddu nù rresta cca la paia sicca  
e quarche stelu giallu ncora tisu.*

*E cantane cusì: "Fiuru de sita,  
comu lu cranu sicca quista vita!"*

15

*E cantane cusì: "Foja de vina,  
de stu cranu ne avimu la farina.*

*Purgule s'aie de lu nosciu corpu"  
e cantane cusì: "Fiuru de scorpu!"*

20

12. "Lamp.": *maru*

13. "Corr. Merid.": *resta*

Canti della mietitura - Splende il sole prepotente / e dice che è venuta per noi  
 l'estate, / le spighe di grano sono seccate / e un mondo di canti si sente intorno. /  
 Sono i canti dei mietitori, / in mezzo alle fatiche e ai sudori. // E cantano così:  
 "Spiga di grano / questo è il pane che ti rende sano. // Questo è il pane che ti sazia  
 presto / dimmelo proprio te, fiorellino agresto!" // La falce miete e a poco a poco  
 cade / quel mare di grano così disteso; / non resta altro che la paglia secca / e  
 qualche stelo giallo ancora in piedi. / E cantano così: "Fiore di melograno, / come  
 il grano secca questa vita!" // E cantano così: "Foglia di avena / da questo grano  
 avremo la farina. // Polvere si avrà del nostro corpo" / e cantano così: "Fiore di ar-  
 busto spinoso!" //

*De Santa Cristina (P)*

A lei

Metro: sonetto, schema ABAB, CDCD, EFE, GFG.

Edizioni: Roseo, 1902, p. 18.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 153.

*Staje lu borgu tuttu 'lluminatu  
e a mmare se sparpajane le luci;  
lu passeggiu è ripienu, nzucclaratu  
de facci bedde e de parole duci.*

*Vannu ngrazziati tutti ntulettati,  
chini de lardi li carusi a mmolla  
e ogni zzita cu ll'occhi nnamurati  
guarda e cerca lu zzitu tra la folla.*

5

*Nui nne guardamu mari, dispiaciuti  
ca mmenzu quidda festa nne truvamu,  
e tra lu chiassu rrimanimu muti.*

10

*Sulu ccu ll'occhi ncoti nne dicimu:  
"Ppe' tutta quista vita nui nn'amamu  
ppe' tutta quista vita nui gudimu!"*

---

Ne "Lu Lampiune" non compare la dedica *A lei*.

---

Il giorno di Santa Cristina - Il borgo è tutto illuminato / e a mare si riflettono in più direzioni le luci; / la strada del passeggio è piena, resa piacevole / da belle facce e parole dolci. // I ragazzi tutti vestiti a nuovo passeggiano / andando su e giù per la strada pieni di moine / e con occhi innamorati ogni ragazza / guarda e cerca tra la folla il fidanzato. // Noi dispiaciuti di trovarci in mezzo a quella festa / ci guardiamo tristi / e in tutto quel rumore rimaniamo muti. // Solo con gli occhi stando vicini ci diciamo: / "Noi ci ameremo per tutta questa vita, / noi godremo per tutta questa vita!" //

*Nule de passagiu (Q)*

Metro: quartine di endecasillabi a rima alternata, schema ABAB, CDCD, ...

Edizioni: Roseo, 1902, p. 19.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 153.

*Quannu nui stamu mari quarche fiata,  
e nne dicimu curaggiusi: "Addiu!"  
Tra lu chiantu me vene na risata,  
parcete a dd'abbannunu nu' nci criu.*

*"Addiu!" nne' rripitimu, ma ciuveddi* 5  
*se move ccu sse lassa e... rrimanimu.  
Jeu te guardu quidd'occhi tantu beddi...  
e tutti doi cci ffare nnu' sapimu.*

*E senza nn'accurgimu rriturnamu*  
*a chianu chianu, tutti mmarazzati;* 10  
*e senza nn'accurgimu nui nne damu  
la manu forte forte 'nnamurati.*

*Oh, benidicu quist'amore santu*  
*c'aje 'ncantatu quista vita mia:*  
*benidicu ddu risu ccu ddu chiantu,* 15  
*ca esse de dd'occhi toi, Rusina mia!*

13. "Lamp.": *benedicu*

15. "Lamp.": *benedicu*

Nuvole di passaggio - Qualche volta quando noi abbiamo litigato, / e coraggiosi  
ci diciamo: "Addio!" / tra il pianto mi viene una risata, / perché non ci credo a  
quell'abbandono. // Ci ripetiamo "addio" ma nessuno / si muove per andar via e...  
rimaniamo. / Io guardo quei tuoi occhi tanto belli... / e tutti e due non sappiamo  
cosa fare. // E senza accorgerci ci avviciniamo / piano piano, tutti imbarazzati / e  
senza accorgerci ci stringiamo / forte forte la mano innamorati. // Oh benedico  
quest'amore santo / che ha incantato questa mia vita / benedico quel sorriso con  
quel pianto / che esce da quegli occhi tuoi, Rosina mia! //

*Alle vinnigne (R)*

**Metro:** quartine di endecasillabi a rima alternata, schema ABAB, CDCD, ...

**Edizioni:** Roseo, 1902, p. 20.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 154.

*Tajannu l'ua, tutte petturute,  
le caruse le viti discurrire,  
mentre le vigne stannu dispiaciute  
ca le crappe se vidune cujire.*

*Lu sangu ferve alle caruse bedde* 5  
*e se dannu alle razze pizzicate,  
su fiuri de furesta, suntu stedde,  
suntu carni de tumu profumate.*

*E le cofine chine su scurmate*  
*intra le utti ca spettane alla via,* 10  
*e d'ogni vanna partune risate,  
partune gridi e canti de 'llegria.*

*Eccu vene la questula cercannu*  
*nu monicu carusu e culuritu,*  
*idde nne' vannu ntornu cattisciannu,* 15  
*cu intra ll'ucca nu' ssacciu cci prutitu.*

*Sintennu quiddu risu malandrinu,*  
*vidennu quiddi fianchi traballare,*  
*iddu, rrossutu, de paura chinu,*  
*dice: "Matonna, famme raggiunare!"* 20

Al tempo della vendemmia - Le giovani tutte impettite, le vedi discorrere /  
mentre tagliano l'uva / e le viti sono dispiaciute / perché si vedono portare via i  
grappoli d'uva. // Il sangue ribolle alle giovani belle / e si danno pizzicotti sulle  
braccia, / sono fiori di foresta, sono stelle / sono corpi profumati di timo. // Le  
ceste piene d'uva sono svuotate / nelle botti che si trovano sulla strada / e da ogni  
parte risuonano risate, / partono gridi e canti di allegria. // Ecco che viene per la  
raccolta delle offerte / un monaco giovane e colorito, / loro gli vanno intorno  
gatteggiando / no riuscendo a stare zitte. // Sentendo quel sorriso malandrino /  
vedendo quei fianchi muoversi / lui, divenuto rosso, pieno di paura / dice:  
"Madonna, fammi ragionare!" //

*Passaggiata (S)*

Metro: versi doppi liberi variamente composti (settenari e novenari).

Edizioni: Roseo, 1902, p. 21.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 154

*Sulitaria sta mmore la strada pallida, pulita,  
mmenzu lli fori gialli de Nuvembre ca ete rrivatu,  
mmenzu lu chiantu de le vigne ca stirane le razze,  
comu malate lifre ca olune nu' picca de sule.  
Lu silenziu è calatu de lu cranne sonnu su tuttu. 5  
Vau sulu ppe' la via, nu' ssacciu percè, ppe' cci cosa.  
L'anima ha nu' scunfortu ca nu' ssacciu d'addu me cala.  
Certi soni de tromba sta ci rrivane de luntanu  
comu lenti sospiri e sse mmiscane chianu allu chiantu  
de quarche curnutedda ca vaje girannu ccu mmancia. 10  
E' na musica 'mara ppe' ncelu ricatu de nule.  
E tra na nula e l'adda parune currenti de latte  
luminoso, furmatu de la luna ca esse e sse ccuccia.  
Nu nvitu misterioso me face la notte e jeu dicu:  
" Parcete ppe' la capu me passane brutti pinsieri... 15  
vene quarche disgrazia a stu core de 'ncora vint'anni?  
o ete stu spaziu cranne, ete quistu nfinitu silenziu.  
ca tremare me face, ca me face stare malatu?  
Notte, se perde nnanzi ttie ogni ragione, ogni pinsieri,  
se perde nnanzi ttie ogni sonnu de gloria ca fici. 20  
Ha vint'anni ca sonnu, ma 'ncora na vera facidda  
e de luce e de gloria nu' n'ippi: e ha vint'anni ca sonnu!  
Notte, otame intra ttie, intra lu scuru famme sparire:  
intra lu scuru forse, pace e silenziu aggiu ttruvare.  
Oh jata a quiddu tale ca vivennu, nu' zzau la frunte 25  
alle stedde; nu' n'ippe nè fede nè amore nè sonni!"  
Vau sulu ppe' la via, nu' sacciu percè, ppe' cci cosa...  
ma l'anima è mmaruta, comu sia nu giurnu de jernu.*

- 
7. "Lamp.": *sacciu*  
23. "Lamp.": manca la parola *intra*
- 

Passeggiata - La strada solitaria sta morendo pallida, pulita / in mezzo alle campagne gialle di novembre che è arrivato, / in mezzo al pianto delle vigne che allungano i tralci, / come vipere malate che vogliono un po' di sole. / Il silenzio del grande sonno è sceso su tutto. / Cammino da solo per la strada, non so perché, per che cosa. / L'anima ha uno sconforto che non so da dove venga. / Da lontano stanno arrivando alcuni suoni di tromba, / come lenti sospiri e si mischiano piano al pianto / di qualche allocco che va girando per mangiare. / E' una musica triste per il cielo rigato di nuvole. / E tra una nuvola e l'altra sembrano correnti di latte / luminoso, formato dalla luna che esce e si nasconde. / La notte mi fa un invito misterioso e io dico: / "Per quale motivo ho questi brutti pensieri in testa... / verrà qualche disgrazia a questo cuore di ancora vent'anni? / Oppure è questo grande spazio, è questo silenzio infinito / che mi fa tremare, che mi fa sentire ammalato? / Notte, dinanzi a te si perde ogni ragione, ogni pensiero, / dinanzi a te si perde ogni sonno di gloria che feci. / E' da vent'anni che sogno, na ancora non ho avuto / una vera scintilla di luce e di gloria ed è da vent'anni che sogno! / Notte, avvolgimi dentro di te, fammi sparire nel buio / nel buio forse troverò pace e silenzio. / Oh beato quel tale che vivendo non alzò la fronte / alle stelle, non ebbe né fede né amore né sogni!" / Cammino solo per la strada, non so perché per che cosa... / ma l'anima è triste come fosse un giorno di inverno. //

*A campusantu*  
*sonnu de Nuembre (T)*

Metro: sestine di senari doppi, i primi quattro a rima alternata, gli ultimi due a rima baciata, ABABCC.

Edizioni: Roseo, 1902, p. 23.

"Lu Lampiune", a. III n° 3, dicembre 1987, p. 155.

*E' notte, se ncrocia la nive ppe' ncelu,*  
*le tombe, le croci nfiurate cuprennu;*  
*sbiancute le lampe a mmenzu nu velu,*  
*le vidi, paredde, ca stannu murennu.*  
*De costi sta chiance mpacciutu lu mare,* 5  
*e a ntornu mill'uci jeu sentu cuntare.*

*Su vampe te focu ca cuntane l'anni,*  
*sciucannu, sparennu, tra rose e murtedde;*  
*sunt'anime sparse, sunt'umbrie de cranni,*  
*de vecchi, piccinni, de vergini bedde.* 10  
*Quidd'uci su' cridi, castignie, risate,*  
*su' vasi, prumesse, parole 'ncantate.*

*Na vampa de focu ccumensa chiancennu:*  
*"Ahi! morsi luntanu de fiji e de sposa;*  
*nu vasu, na bara nu' nippi murennu,* 15  
*sta croce nu' n'ippe nu tumu, na rosa.*  
*Ci more luntanu, fratelli, è scurdatu,*  
*nu fiuru nu' aie de chiantu bagnatu!"*

*E a mmenzu le chiante, tra nnicche nzumpannu*  
*nu spiritu dice: "La morte me tesi* 20  
*ppe' amore strazziatu". Poi vaie cridannu:*  
*"Oh amore sutterra se' misi me stesi...*  
*e ncora nu' bbeni, meu amore perdutu...*  
*ma veni: te spettu ppe' quistu su ssutu!"*

*Nu stolu de vampe ccumensa a cridare: 25*  
*"Piccinni nui simu, n'hai, mamma, lassati,*  
*e all'osse nu friddu sintimu calere...*  
*Ahi, senza nu vasu nui stamu pricati!*  
*Nui prestu murimme, ppe' quale piccatu?*  
*Oh jutane, mamma, cci friddu è calatu!" 30*

*Do' vampe de focu ca vannu mbrazzate*  
*se dicune ncote tra lacrime e amore:*  
*"Dde noscie speranze de vita truncate,*  
*de sire 'murose, ddi vasi d'amore,*  
*cu dimuli cquai tra l'umbrie, la morte, 35*  
*vasamune prestu, mannaggia la sorte!"*

*De sutta na chianca, ccumensa sprusciannu,*  
*na vampa de focu ca pare murente:*  
*"Tra libri campai, misteri studiannu;*  
*e cose scuprennu, me ccisi la mente. 40*  
*Oh quantu è biatu de quantu è cuntentu,*  
*ci mina la vita ccu ppicca talentu!"*

*Sta scappa n'add'anima: è russa, nfucata;*  
*tra lacrime stizza, mo ride chiancennu:*  
*"Su ppaccia, mo crida, su brutta malata, 45*  
*ma tie si la curpa, ca vivi gudennu,*  
*ca amore me destì, ca poi me tradisti...*  
*ccu ppozzi soffrire ppe' quantu gudisti!"*

*E mill'audde n'essune chiancennu, scherzannu,*  
*e fuscione, morune. Su pallide, 'ianche 50*  
*e vannu alla vita passata pinsannu,*  
*tra nive, tra croci, tra fiuri de chianche.*  
*Ma vene luntanu nu coru de mare,*  
*se mmisca a quidd'uci e ccumensa a cridare.*

*Sunt'uci de morti a mmare nfucati,  
sunt'umbrie, su spiriti, a mmare perduti,  
ca stannu alli scoji ccu forza zziccati  
tra vasi, scumpiji, tra chianti e saluti.  
Sta ccade la nive leggera su mmare,  
e a coru li spiriti li sentu cuntare.* 55  
60

*"Passàra, passàra li giurni de vita  
de quannu sfidavane lu celu e lu mare...  
Moi susu nu scoju cantamu d'unita  
ca ppe' odiu lu mare nne fice nfugare;  
ca sutta la rena, squartati, mbrazzati  
nui lenti patimu, de chiantu straccati.* 65

*Oh jata a bbui tutti ca mmenzu 'lli fiuri,  
mmenzu 'lle lacrime ui stati pricati!  
Nui suli quist'anni tra mari duluri  
nne' l'imu ppassare tutt'acqua pricati!" 70  
Finiscune, chiangune, mo' vannu ppe' mmare;  
tra scoji, tutt'acqua, li visciu scappare.*

*Oh morti scuntenti c'a mmare ve stati,  
oh vampe ca stati tra rose e murtedde,  
jeu puru mo moriu: spittati, spittati! 75  
Jeu puru ve cuntu d'amori, de bedde,  
ve cuntu de sonni de gloria spizzati:  
a llampu sta ppassa sta vita: spittati!*

*La nive se sosta: le tombe, lu mare,  
spariscune ncoti. Nu sule malatu 80  
me vene e ncarizza: jeu sentu cuntare...  
Me ddiscitu, nzumpu de lettu spauratu...  
L' Augusta e la Ndina sta sciocane a pupe,  
cantannu, ridennu tra ppezze e tra scupe...*

- 
3. "Lamp.": *nnu'*  
 6. "Lamp.": *cantare*  
 24. "Lamp.": *ssuta*  
 30. "Lamp.": *jutame*  
 44. "Lamp.": *chiancenu*  
 46. "Lamp.": *gudennu*  
 48. "Lamp.": *quandu*  
 57. "Lamp.": *zziccatti*  
 67. "Lamp.": manca la parola *tutti*  
 80. "Lamp.": *ncoti*  
 84. "Lamp.": *ridenu*
- 

Al cimitero sonno di Novembre - E' notte, la neve si incrocia per il cielo, /  
 coprendo le tombe, le croci piene di fiori; / le lampade sbiadite come coperte da  
 un velo, / poverette le vedi che stanno morendo. / Accanto il mare sta piangendo  
 agitato, / e intorno io sento mille voci raccontare. // Sono fiamme di fuoco che  
 raccontano gli anni, / giocando, sparendo tra rose e mirti; / sono anime sparse,  
 sono ombre di adulti, / di vecchi, di piccoli, di vergini belle. / Quelle voci sono  
 grida, bestemmie, risate, / sono baci, promesse, parole incantate. // Una fiamma di  
 fuoco piangendo inizia a parlare: / "Ahimè! sono morto lontano dai figli e dalla  
 sposa; / morendo non ho avuto né un bacio né una bara, / questa croce non ebbe  
 un timo, una rosa. / Oh fratelli chi muore lontano è dimenticato; / non ha un fiore  
 bagnato dalle lacrime!" // E tra le piante, saltando tra nicchie / uno spirito dice:  
 "Mi diedi la morte / per un amore tormentato". Poi grida: / "Oh amore, da sei  
 mesi mi sono messo sotto terra... / e ancora non vieni, mio amore perduto... / ma  
 vieni, ti aspetto, per questo sono uscito!" // Uno stuolo di fiamme comincia a  
 gridare: / "Noi siamo piccoli, ci hai abbandonato oh mamma, / e sentiamo  
 scendere un freddo nelle ossa... / Ahi, noi siamo stati sepolti senza un bacio! / Noi  
 siamo morti presto, per quale peccato? / Aiutaci mamma, che freddo è sceso!" //  
 Due fiamme di fuoco che vanno abbracciate / si dicono unite tra lacrime e amore:  
 / "Quelle nostre speranze di vita troncate, / quelle sere amorose, quei baci  
 d'amore, / godiamoli qua, tra l'ombra, la morte / baciamoci presto, mannaggia il  
 destino!" // Strisciando da sotto una lastra di pietra incomincia a parlare / una  
 fiamma di fuoco che sembra morente: / "Ho vissuto tra i libri, studiando misteri; /  
 e scoprendo cose, mi sono distrutta la mente. / Oh quanto è beato, di quante cose è  
 contento / chi conduce la vita con poco talento!" // Sta scappando un'altra anima:  
 è rossa, infuocata; / tra lacrime, rabbia, ride piangendo: / "Sono pazza, adesso  
 grida, sono brutta, malata, / ma tu sei la colpa, che vivi godendo, / che mi hai dato  
 amore, che poi mi hai tradito... / che tu possa soffrire per quanto hai goduto!" // E  
 mille altre escono fuori piangendo, scherzando, / e fuggono, muoiono. Sono  
 pallide, bianche / e vanno pensando alla vita passata / tra neve, tra croci, tra lastre  
 di fiori. / Ma lontano viene un canto corale dal mare, / si unisce a quelle voci e

incomincia a gridare. // Sono voci di morti, affogati in mare, / sono ombre, sono  
spiriti perduti in mare, / che con forza stanno attaccati agli scogli / tra baci,  
scompigli, tra pianti e saluti. / La neve cade leggera sul mare, / e sento gli piriti  
parlare in coro: / "Passarono, passarono i giorni della vita / quando sfidavamo il  
cielo e il mare... / Adesso sopra uno scoglio cantiamo tutti insieme / che il mare  
per odio ci ha fatto affogare; / che sotto la sabbia, smembrati, abbracciati / noi  
soffriamo lentamente, stanchi per il pianto. // Beati voi che state sepolti in mezzo  
ai fiori / in mezzo alle lacrime! / Noi questi anni li dobbiamo trascorrere / soli tra  
amari dolori, sepolti sott'acqua!" / Finiscono, piangono, adesso vanno per il mare /  
li vedi scappare tra gli scogli, sott'acqua. // Oh morti infelici che vi trovate nel  
mare, / io pure tra un po' morirò: aspettate, aspettate! / Io pure vi parlo d'amore, di  
belle donne, / vi parlo di sonni di gloria spezzati, / sta passando presto questa vita:  
aspettate! // La neve si posa: le tombe il mare / spariscono insieme: un sole  
leggero / viene ad accarezzarmi: io sento parlare... / Mi sveglio, spaventato salto  
giù dal letto... / Augusta e Dina stanno giocando con le bambole / cantando,  
ridendo tra pezze e tra scope... //

[Senza titolo] (U)

A mia madre

**Metro:** quartine di endecasillabi a rime alternate ABAB, CDCD, ...

**Edizioni:** Roseo, 1902, p. 27.

"Lu Lampiune" a. III n° 3, dicembre 1987, p. 157.

*Fuscire visciu, mamma, sculurita  
l'umbria de l'anni mei ca su passati,  
suntu quidd'anni de la bedda vita  
chini de pace e sonni 'nnamutati.*

*Vint'anni su passati mamma 'mata,* 5  
*lu fiuru fiuru de la vita mia,  
cusine ogni speranza è tramutata,  
cusine ete sparuta ogni 'llegria.*

*E cumensa na vita faticosa*  
*na vita senza pace, travajata,* 10  
*addu le spine coprune ogni rrosa,  
ogni canzune è tutta ntossicata.*

*Sulu sti canti nu' su ncora sicchi,  
stincili, mamma, strincili allu core:*  
*su vint'anni ca strinci, se li zzicchi,* 15  
*su parpiti ca strinci, suntu amore!*

---

"Lu Lampiune" riporta il titolo *A mia madre*.

3. "Lamp.": *beddhra*

6. "Lamp.": *fiuru* riportato una sola volta.

---

Oh mamma, vedo correre sbiadita / l'ombra degli anni miei che sono passati /  
sono gli anni della bella vita / pieni di pace e sogni innamorati. // Oh mamma  
amata, sono passati vent'anni / il fior fiore della vita mia, / ogni speranza è così  
cambiata / è sparita così ogni allegria. // Ed inizia una vita faticosa, // una vita  
senza pace, travagliata / dove le spine coprono ogni rosa, / ogni canzone è  
avvelenata. // Solo questi canti non sono ancora secchi, / stringili, mamma,  
stringili al cuore: / se li prendi, sono vent'anni che stringi, / sono palpiti che  
stringi, sono amore! //

## 5.1 *Appendice*

In questa appendice si riportano integralmente i componimenti in lingua scritti dall'autore contenuti negli articoli apparsi sul "l'Unione", preceduti dal titolo della rubrica e da un regesto riassuntivo degli argomenti trattati e delle occasioni che li hanno suscitati. Riporto anche l'unico componimento che non compare sul settimanale brindisino dal titolo *Di Aprile* apparso, invece, su "La Provincia di Lecce" del 10 aprile 1904.

"La Provincia di Lecce", 10 aprile 1904

Articolo: *Farfalle erranti*.

Partecipazione

Nicola ed Emilia Bernardini partecipano agli amici la nascita del loro sesto figlio, Ugo, avvenuta il 1 del corrente mese.

### *Di Aprile*

*Ondeggia la fragrante fioritura  
sui vasti campi di Capitanata;  
corre nell'aria come sfumature  
la dolce cantilena innamorata.*

*La nuova cantilena della vita  
che si sprigiona dalle terre morte  
(sentirò anch'io la fede rifiorita  
le speranze nell'anima risorte?)*

*Il sole pieno di malinconia  
bacia la bianca cima del Gargano  
piena di stile d'oro; mentre via  
vanno le nubi e perdonsi lontano.*

*Pascola il gregge e lieta la fanciulla*

*gode il brusio del lento fiumicello;  
fa l'altalena, si dondola, culla  
sul mandorlo fiorito il pastorello.*

*O primavera, torna a rifiorire,  
o primavera, tornaci nel cuore:  
fammi sognare ancora... e poi morire:  
bello è un ultimo sogno pien d'amore!*

"L'Unione", Brindisi, 2 giugno 1909, n. 6.

Rubrica: *Ninnoli e cianfrusaglie*.

L'argomento della rubrica riguarda il matrimonio civile e religioso.

Si vuole ottenere una legge che impedisca ai preti di celebrare il matrimonio religioso non prima di aver constatato l'avvenuto matrimonio civile. Ciò è combattuto dalla chiesa. Le destinatarie dell'articolo sono le donne irretite ancora da alcune leggi imposte dalla chiesa. La questione era emersa dopo una tragedia: l'uccisione di un commesso da parte della moglie, che era stata abbandonata insieme alla figlia. Il commesso aveva sposato la ragazza col solo vincolo religioso; questa, religiosissima, si riteneva la moglie legittima e unica del commesso il quale stava per sposarsi civilmente con un'altra donna.

Il Romano si augura che una legge adeguata tragga le donne fuori da tali inganni e da tali insidie. La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.

*Ma chi è?...*

(per musica... buffa di sagrestia)

I

*Chi è quel giornalista fanfarone  
che quando scrive tira cannonate?  
che si vanta d'aver sempre ragione,  
col dire le menzogne più sfacciate?*

*Dite: chi è quel rospo di pretone  
che fa rider la gente a crepapelle,  
che dirige d'un faro il baraccone,  
che nel pozzo veder ci fa le stelle?*

*Dite: chi è quel prete  
che chiama tutti rapa,  
che strilla in tutti i toni  
in gloria del suo papa?*

(coro) *E' certo "bellatore"  
il nuovo scopritore  
d'un mondo che non c'è!*

(a solo) *Eh!?...*

II

*Chi parla di regresso e dà lezione?*

*chi è questo guerriero tutto rabbia,  
che maledice al secolo birbone,  
che mette gli scienziati tutti in gabbia?  
Chi è quel giornalista fanfarone?  
indicar lo sapreste questo prete,  
che vende merce guasta e fa il burlone  
accalappiando i gonzi nella rete?*

*Neh, ma chi è quel prete  
che chiama tutti rapa,  
che strilla in tutti i toni  
in gloria del suo papa?*

*(coro) E' certo "bellatore"  
il fiero distruttore  
dell'immoralità!*

*(a solo) Ah!?...*

"L'Unione", Brindisi, 9 giugno 1909, n. 7.

Rubrica: *Ninnoli e cianfrusaglie*.

Di fronte alla forza di propaganda esercitata dai preti, di fronte a tutte le vecchie concezioni, il giornalista presenta un libro *Precetti massonici*, contenente una serie di principi su cui si poggiava la massoneria, principi condannati dalla chiesa. L'articolo è indirizzato alle donne, l'anima della famiglia e guida dei figli, che non si curano delle preghiere vuote e alle quali quel libricino non dovrebbe mancare. La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.

*"Ernesteide"*

I

*Ave Ernesto! con bell'arte  
fai la parte  
di felice parlatore:  
col tuo detto che scintilla  
che zampilla  
apri a noi le vie del cuore.  
Negli affari comunali  
tutti i mali  
vanno a prendersi di botta,  
quando chiacchieri commosso  
tutto rosso  
nella foga della lotta.  
Ogni zucca da te pende  
e t'intende  
quando vuoi tirarci in frasca;  
quando dici di calmare  
di sanare  
del mio popolo la tasca.*

II

*Vogliam fatti e non parole  
non le fole  
che si perdono coi venti!  
Assessore grasso e tondo,  
rubicondo*

*vogliam scuole e non conventi!  
Qui c'è buio, un po' di lume!  
c'è lordume!  
mal si spendono i quattrini:  
casa Ghezi, oh triste cova!  
dia la prova  
e i regali baldacchini!  
Oibò, che sorte orrenda,  
che tremenda  
sorte grava sul paese:  
la parola che ci culla  
non val nulla  
se l'uccidono le spese!*

"L'Unione", Brindisi, 17 giugno 1909, n. 8.

Rubrica: *Ninnoli e cianfrusaglie*.

L'argomento affrontato è il divorzio. Le destinatarie sono le donne, che con le loro speranze, con la loro unione, devono aiutare il legislatore affinché formuli una giusta legge a favore del divorzio, proponendolo e difendendolo dai morsi dei preti che sono contrari e gridano all'immoralità.

La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.

### *Stornelli*

*Voglio cantar de gusto dei stornelli  
pe' farvi sempre più scomunicare  
e per piacer ve sceio li più belli.*

*E gira e fai la rota  
di puro che sia un caso,  
ma monsignor vole  
darci il prurito al naso.*

---

*Sti spiritelli portano li guai,  
e la Bottega perde li clienti  
co' sto' giornale che non la spiccia mai!*

*E gira e fai la rota  
è inutile a discore,  
montato sulle furie  
è nostro monsignore.*

---

*La scomunica porta lo malanno  
ma quel Rodello sempre più s'ingrassa.  
Se vede che so' robe che non vanno!*

*E gira e fai la rota  
da veri malandrini  
mo' fanno tridui e messe  
per fare li quattrini!*

---

*O stuoli immondi di chiercuti eroi,*

*truffate ancor beghine ed imbecilli  
chè le galere chiusero per voi!*

*E gira e fai la rota  
ma qui non è finita;  
vogliam varie scomuniche  
per chiuder le labbra!*

"L'Unione", Brindisi, 24 giugno 1909, n. 9.

Rubrica: *Ninnoli e cianfrusaglie*.

Le destinatarie sono ancora una volta le donne, soprattutto quelle che amano passare il loro tempo partecipando a goffe funzioni religiose. Loro sono così devote verso la chiesa, mentre la storia dice quanto gli apostoli della santa religione abbiano odiato e insultato la donna con le parole più crudeli.

L'ostilità verso la donna è comune a quasi tutte le religioni. Il Corano stabilisce l'inferiorità della donna, e per la Bibbia la donna ha ricevuto la maledizione divina perché ha dato occasione al peccato originale.

Tutti i padri della chiesa vedevano la donna come origine del male, interprete del diavolo, fonte di inganno, tarlo dell'anima. Anche S. Antonio, S. Cipriano, S. Agostino e tanti altri espressero giudizi negativi nei confronti delle donne.

La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.

### *I versi*

*Giorgio, che se' tu mai? primo dei mali.*

*Ognun ti crede e guarda il tuo mestiere*

*di sbrigare gli affari comunali,*

*con core triste che non sa tacere.*

*Perchè, perchè ti guarda questa gente*

*con l'occhio torvo e col suo viso tetro?*

*forse perchè gli prendi dolcemente*

*il suo terreno a pochi soldi al metro?*

*Sciocchezze, via: per fare il consigliere*

*certo occorre sfruttare qualche cosa;*

*per lasciare di fare il salumiere*

*bisogna che s'acquisti certa... posa!*

*Giorgio che se' tu dunque? Un'ombra nera*

*che succhia, succhia senza mai lasciare.*

*Ma non assurse ad una gloria vera*

*chi trasse vita solo dal succhiare?*

"L'Unione", Brindisi, 8 luglio 1909, n. 11.

Rubrica: *Ninnoli e cianfrusaglie*.

Nell'articolo è attaccata la chiesa e il giornalista scrive che l'origine del papato è un furto, è la violazione delle leggi cristiane. Una istituzione che si vende, si mercifica, che serve da sgabello a due o tre papi contemporaneamente non può essere una istituzione divina. Leone VIII, ad esempio, fu eletto papa mentre viveva ancora papa Giovanni XII; entrambi si disputarono il potere con una guerra. Giovanni XXIII, Gregorio XII e Benedetto XII furono papi contemporaneamente. Il papato non può essere perciò freno alla corruzione dei popoli, fonte di moralità, esempio di virtù. A questa religione si contrappone quella del dovere, dell'amore, della fratellanza. La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.

*Il forestier cui viene il buon prurito  
di stabilirsi in questa pia città,  
deve osservare ciò ch'è stabilito  
dalle leggi dell'ospitalità.*

*Deve pagare le tasse ed obbedire,  
contentarsi di tutto quel che c'è:  
essere sordo e muto e senza mire  
di diventare subito un gran chè.*

*Non deve parteggiar coi popolari  
se elettore per caso fatto fu:  
avrà in contrario tanti frutti amari,  
che non potrà mandarli dritti giù!*

*Il forestier, se vede noi truffare,  
non deve alzar la voce, chè non può;  
Brindisi è nostra: e noi possiam disfare  
per quello che il buon Dio le regalò!*

*Tralasci il ticchio dunque il forestiere  
di cambiar le nostre qualità:  
lo svaligiar è il nostro pio mestiere*

*le ricche casse della carità!*

"L'Unione", Brindisi, 15 luglio 1909, n. 12.

Rubrica: *Ninnoli e cianfrusaglie*.

In questo articolo c'è un ennesimo attacco alla chiesa e al cattolicesimo. E' indirizzato a don Romolo Murri che forse fantasticava un pò troppo. Sosteneva che il vero cattolicesimo insegna ad amare gli uomini qualunque sia la loro opinione e la loro fede, e il ministro di Dio non deve farsi strumento di oppressione, di lotte, di divisioni. Tutto ciò secondo il giornalista non è vero. Il cattolicesimo non tollera altre religioni nè altre politiche, anche di fronte alla scienza si valse della morte per imporre le proprie leggi. Chiunque osò muovere un dubbio, fu punito con la tortura, con il rogo. Non mancano gli esempi: la scomunica di Lutero e Giordano Bruno bruciato sul rogo. La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.

*I versi*

*Non occorre scervellarsi  
per trovare le rime in "one".  
Ma vai tanto rimenarsi  
per proteggere l'Unione?!  
L'immondizie al vil frasario,  
lo dicemmo, vien dal faro:  
loro prete, il tuo rimario  
è da porco e da somaro.*

"L'Unione", Brindisi, 29 luglio 1909, n. 14.

Il componimento è firmato con lo pseudonimo *Roseo*.

*Discorso elettorale di Nando.*

*"Signori miei, perché  
l'Unione fa la lotta  
a un membro come me?*

*Voi non sapete che  
al mondo non si trova  
un membro come me!*

*Perché un membro ... Ahimè!  
parlo e non so spiegarmi...  
mi sento un non so che...*

*Insomma dico: c'è  
un altro consigliere  
che rassomiglia a me?*

*No certo, dappoiché  
congregazioni, inchieste...  
Ma Cristo c'è o non c'è?!*

*Ahi, mi vacilla il piè...  
(uno della folla) Basta! parlò già molto  
un membro come te!"*

"L'Unione", Brindisi, 9 dicembre 1909, n. 25.

Rubrica: *Mutualità scolastica*.

I destinatari della rubrica sono tutti i padri di famiglia i quali vogliono che i loro figli diventino un domani uomini eccellenti. Per questo, devono guardare coloro che hanno chiamato ad amministrare i loro interessi e a difendere i loro diritti.

Nella città di Brindisi, infatti, le cose non vanno certo bene, neanche in campo scolastico. Mentre in altre città d'Italia sorgono le associazioni di mutuo soccorso, a Brindisi non si fa nulla. Tali associazioni vanno sotto il nome di "Mutualità scolastica" ed hanno per scopo l'aiuto in caso di malattia e la formazione di una rendita vitalizia per la vecchiaia. Gli scolari con un contributo settimanale di pochi centesimi formano una cassa comune, cui attingere in caso di bisogno. Legati da questo vincolo di mutuo soccorso, gli alunni possono sentire la scuola come il primo principio della società, o la società in piccolo.

A Brindisi non c'è niente di tutto questo; nella scuola mancano i maestri, gli impianti di luce elettrica vengono fatti a vacanze finite e gli alunni sono costretti fin dai primi giorni a ritornare a casa.

La rubrica è firmata con lo pseudonimo *Bruno*.

## EPISTOLA

*Ill.mo Signor Testa di legno*

*Messer, mi scuserete se queste poche righe  
vengono ad aumentare le fastidiose brighe  
e duri grattacapi del grave assessorato;  
capisco, vi trovate di certo un pò imbrogliato  
per la trasformazione miracolosa in legno  
di quella zucca vostra, ch'è un divino congegno.*

*Ma che volete fare! E' forza di natura,  
è la materia buona, che distrugge l'impura;  
è il legno forte e duro che vi smonta il cervello,  
ecco come si spiega il triste indovinello.*

*Prendete dunque posto: sedetevi un momento  
e con vostro permesso vi attacco l'argomento.*

*Assessore ornatissimo, cose non viste mai  
si vedono ora in Brindisi, riguardo ai macellai.*

*Una camorra infame, un ladroseggio aperto:*

*pesan grasso per carne, muscolo per lacerto.*  
*Le bilance subiscono le grandi imposizioni*  
*i prezzi sempre più le loro variazioni;*  
*e tutto ciò si vede, senza che alcun controllo*  
*di vostra signoria afferri per il collo*  
*questi signori, i quali han tanta educazione,*  
*che se per caso mostro di fare un'eccezione*  
*con pochi complimenti e molte litanie*  
*m'affibbiano un rosario di allegre villanie.*  
*Voglio un quarto di (testo illeggibile): centesimi sessanta,*  
*e il grasso è inevitabile in grammi almen cinquanta.*  
*Voglio metà di lingua? si vendon belle e sane.*  
*Voglio muscoli duri come quelli d'un cane?*  
*Si pagan per polpa. Insomma è un'anarchia!*  
*Il maiale? (messere, non v'agitate... via...!)*  
*Il maiale è qualcosa che non va che non va...*  
*Se ne voglio un pezzetto di buona qualità*  
*non si sa mai che cosa ne spera il macellaio!*  
*Se poi volessi fegato, sarebbe un serio guaio...*  
*... i fegati son cose che vanno ai Comunali,*  
*al corpo armato civico, per rimediare ai mali*  
*delle contravvenzioni che - a dir la verità -*  
*si fan sempre più scarse da certo tempo in qua.*  
*Assessore ornatissimo, un'altra spiegazione:*  
*io mi rivolgo a voi che spiegate una azione*  
*di rinnovellamento, perché ordinate lesto*  
*ai vostri famigliari di togliere al più presto*  
*qualche tufo che ammassan nelle macellerie...*  
*in modo che giustizia possa trovar le vie*  
*per farsi rispettare, con grande giovamento*  
*di noi che non vogliamo buttar la voce al vento.*  
*Vi prego dunque insistere anzi di far valere*  
*della vostra alta carica l'altissimo potere;*  
*non è molto, vi chiedo lieve e modesta cosa,*

*che altri pur vi chiese, ma, per sventura, in prova;  
io che vi so poetico, in preda alle chimere,  
ho scritto cose in... rima che sono in fondo... vere!*

L'epistola è firmata con lo pseudonimo *Roseo*.